

XXVII
ANNO

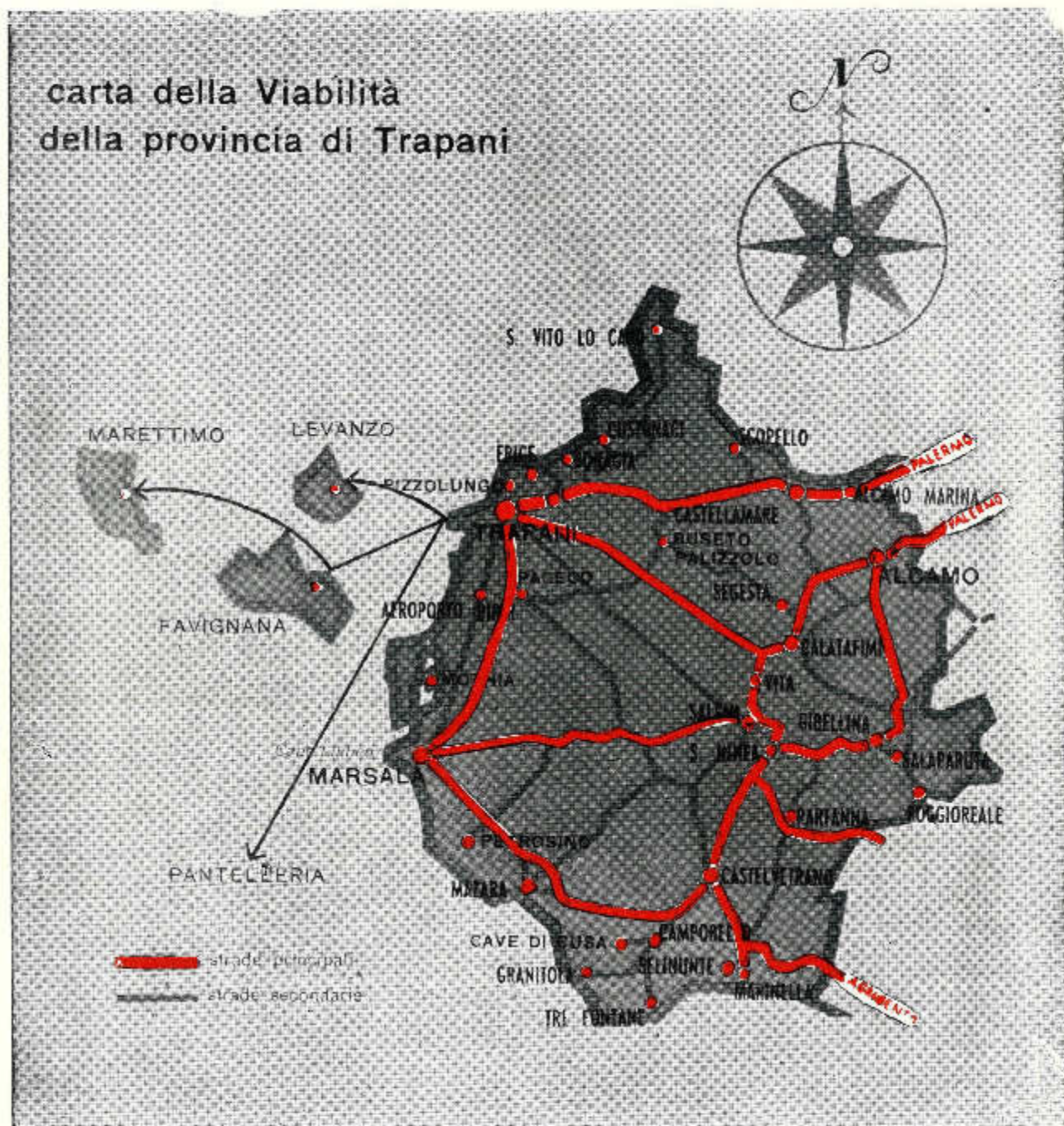
TRAPANI

1982

249

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXVII

TRAPANI

N. 249

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
TRAPANI - GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1982

Direttore

SALVATORE RONDELLO

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Direttore Responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Salvatore Girgenti: Salvatore Rondello è il nuovo Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

D. D. A.: Al fisico nucleare Antonino Zichichi il premio «Alcide De Gasperi» per la scienza

Salvatore Girgenti: La Libera Università di Trapani: storia di una iniziativa. Saranno istituite a Trapani nel 1983 sezioni staccate dell'Università di Palermo

Giuseppe Bruccoleri: Il 2° Seminario internazionale sulle conseguenze di un conflitto nucleare. Da Erice gli scienziati lanciano un messaggio di pace

Nuovi soci dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti

Alberto Rizzo Marino: Profilo storico della Basilica cattedrale di Mazara del Vallo (terza ed ultima puntata)

Giuseppe Bruccoleri: Incontri con due artisti d'oggi: Pino Maiorca e Gino Morighi

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

L'ECO
della
STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

SALVATORE RONDELLO E' IL NUOVO PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRAPANI

Il dott. Salvatore Rondello, 41 anni, nativo di Paceco, sposato con due figli, il numero due in provincia di Trapani della corrente di Nuove Forze che fa capo all'on. Bodrato, è il nuovo presidente della amministrazione provinciale di Trapani. Ha iniziato giovanissimo l'attività politica. Nel '64, infatti, ad appena 23 anni veniva eletto per la prima volta consigliere comunale di Paceco, dove dal '74 al '75 ha ricoperto anche la carica di sindaco. Sempre nel '75, con più di 7000 voti, veniva eletto consigliere provinciale, dove, ininterrottamente per cinque anni, nella giunta di Ballatore, ha ricoperto la carica di assessore alla Solidarietà Sociale.

Riconfermato con oltre 8000 voti nell'80 ha ricoperto, sino al 30 giugno scorso, data in cui è stato eletto presidente dell'amministrazione provinciale, la carica di assessore alle Finanze.

La giunta presieduta da Salvatore Rondello è la espressione di un accordo politico, sottoscritto dalla DC, dal PSI, dal PRI, dal PSDI e dal PLI, scaturito dalla convergenza di opinioni circa le soluzioni da dare ai problemi e ai progetti da realizzare ed ai modi e alle forme di attuazione.

«Ma soprattutto — ha detto Salvatore Rondello — il frutto del comune proposito e della comune determinazione di compiere ogni possibile sforzo affinché, in attesa della sua riforma e rifondazione, la Provincia, forte e consapevole della sua indiscussa valenza politica, assuma un ruolo attivo di proposta, di propulsione, studio e coordinamento, capace di farla validamente contribuire, in concorso con gli altri Enti Locali e di settore operanti nel territorio provinciale, al consolidamento e allo sviluppo di tutta la realtà circostante per determinare maggiore benessere e progresso alla nostra comunità».

Quali gli obiettivi programmatici della nuova amministrazione?

Rondello ha tenuto a precisare che la nuova giunta intende muoversi su una linea di continuità della precedente, aggiornando ed integrando il programma della giunta Messina in relazione alle nuove esigenze emerse in sede di accordo, puntando principalmente a perseguire l'obiettivo di fare funzionare la Provincia a pieno ritmo, in modo che possa adempiere con prontezza ed efficacia ai propri compiti istituzionali, quei pochi rimasti, che appunto perché pochi non giustificano alcuna devianza.

«Ciò non significa — ha detto il presidente della Provincia — dare solamente servizi ed infrastrutture civili, significa anche concorrere allo sviluppo econo-

mico della comunità, spendendo bene e sollecitamente i fondi assegnati, e dare credibilità alla Provincia e legittimità alla sua azione. Comunque il programma che questa amministrazione intende realizzare non può che essere compatibile con i compiti di altri Enti ed organismi che operano nel territorio provinciale. Cercheremo, quindi, di individuare tutti gli spazi operativi realmente disponibili e svilupperemo una concreta azione di promozione, di coordinamento, di proposta nei confronti dei governi regionale e nazionale, tenendo conto che la Provincia non può farsi carico di tutte le soluzioni e di tutti gli interventi, né assumersi compiti altrui. Ma quali che siano le cose che l'amministrazione vuole fare è molto importante conoscere la realtà su cui si vuole intervenire. Infatti se la Provincia deve svolgere il ruolo che tutti riconoscono debba esserle assegnato, di pianificazione del territorio e di programmazione dello sviluppo economico-sociale, è fondamentale che preliminarmente siano acquisiti tutti gli elementi di conoscenza necessari per operare delle scelte ed approntare piani di sviluppo distinti per settore».

E, senza dubbio, un primo settore di intervento, che consente di spingere una vasta attività, è quello della pubblica istruzione. Basti pensare alla costruzione di nuovi plessi scolastici e al completamento di quelli già iniziati per rendersi conto dell'ampiezza dell'impegno richiesto che va inevitabilmente scaglionato nel tempo. E, in questo campo, è intenzione di Rondello programmare gli interventi, stabilendo una scala di priorità che deve considerare le situazioni più degradate e il completamento delle opere iniziate, oltre a quello di svolgere uno studio approfondito in ordine agli orientamenti scolastici superiori, ponendoli in relazione alle concrete possibilità di occupazione desumibili dal programma di sviluppo che dovrebbe quanto prima essere commissionato. Nel settore culturale, oltre all'impegno dell'amministrazione per sviluppare le possibilità di un insediamento a Trapani della quarta sede universitaria della Sicilia, c'è un impegno non meno interessante, volto a recuperare quanto di più autentico c'è nella cultura trapanese, riscoprendo ed esaltando i suoi valori originali per ridisegnare, affrancandola dal degrado che rischia di distruggerla, una definitiva fisionomia culturale della provincia. In questo senso, l'amministrazione intende patrocinare; d'intesa con i Comuni della provincia, il Ministero dei Beni Culturali e con la sezione storico-scientifica del Centro Studi «Ettore Maiorana», l'istituzione di una Scuola Superiore di Paleo-

grafia, Biblioteconomia e Archivistica, realizzando così un disegno culturale che trova nella provincia di Trapani tutte le condizioni obiettive per essere attuato. Il Trapanese, infatti, possiede interessanti documenti storici ed ha, fra le province minori dell'Italia meridionale, la fortuna di avere presso la Biblioteca Fardelliana, l'Archivio di Stato di Trapani, in quello arcivescovile di Mazara del Vallo e negli archivi notarili e comunali di Marsala, Alcamo e Salemi appunto documenti mai studiati che contengono tanta parte della storia della Sicilia.

«Ma perché questo possa avvenire — ha detto il neo-presidente della Provincia — è necessario che vi siano studiosi in grado di leggere la scrittura con cui tali documenti sono stati estesi. L'iniziativa consentirebbe, inoltre, di diplomare un gruppo di giovani che potrebbero trovare occupazione presso biblioteche ed archivi».

Particolare attenzione l'Amministrazione Provinciale dedica ai problemi della politica turistica, che negli ultimi anni ha fatto registrare una forte espansione e che, quindi, rappresenta un settore molto importante dal punto di vista economico. Che cosa può fare la Provincia per assecondare e sostenere questa tendenza? «Intanto — ha precisato Rondello — è necessario procedere speditamente alla sistemazione e alla manutenzione delle strade provinciali di primaria importanza turistica, migliorandole sia dal punto di vista funzionale che estetico».

«E' intendimento di questa amministrazione intervenire con carattere di priorità su quelle strade che interessano gli itinerari turistici, con specifico riferimento a quelli recentemente approvati dal CIPE. In particolare vanno ricercate tutte le soluzioni tecniche e svolte le più opportune pressioni politiche per collegare, attraverso una funzionale e veloce arteria stradale, la località turistica di San Vito Lo Capo a Trapani e a Palermo, come è urgente sistemare la strada provinciale di Favignana. Riteniamo, inoltre, che sia il momento di assicurare al crescente sviluppo turistico provinciale la necessaria professionalità, promuovendo, di concerto con l'Ente Provinciale per il Turismo, l'istituzione a Trapani di un Istituto Tecnico per il Turismo».

Per quanto riguarda il patrimonio, l'amministrazione provinciale intende procedere alla manutenzione e alla ristrutturazione di edifici provinciali, in atto abbandonati e non più utilizzati. Procedere all'acquisto di nuovi locali e presentare un progetto di sistemazione del Provveditorato agli Studi di Trapani e della Commissione Provinciale di Controllo, al fine di consentire alla Provincia di utilizzare il Palazzo Adragna.

Sembra che la nuova amministrazione non intenda abbandonare il progetto per definire la costituzione delle Aziende Speciali per la gestione degli aeroporti di Birgi e Pantelleria e per l'utilizzazione del metano algerino. La nuova amministrazione promuoverà, altresì, la costituzione di un consorzio per la utilizza-

zione delle acque fluenti, utilizzando a tal fine le indicazioni contenute nel Piano delle Acque fatto redigere dalla Giunta Ballatore.

Un grosso sforzo, invece, dovrà compiersi per la manutenzione e il miglioramento della rete viaria provinciale, che si estende per 1.100 chilometri. In relazione — ha detto Salvatore Rondello — allo stato di conservazione e di usura delle varie arterie, ed alle disponibilità di bilancio, la manutenzione ordinaria di pronto intervento può essere effettuata soltanto su 500 Km. di strade; ora, per i restanti 600 Km. di strade sono necessari lavori di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione funzionale, il cui costo è preventivato in 34 miliardi di lire. Questa amministrazione dovrà pertanto compiere uno sforzo finanziario notevole per reperire le somme necessarie per affrontare questo complesso problema. Ciò premesso appare chiara la necessità di attivazione dell'ufficio tecnico provinciale, al quale la Provincia attribuisce tempi e modi di intervento che debbono essere snelliti se non si vuole paralizzare la vita dell'amministrazione. Sarà necessario pertanto uno sforzo amministrativo che coinvolga tutto il personale esistente, anche i consisti delle cooperative, perché l'ufficio tecnico provinciale possa riprendere tutta la sua capacità operativa per rispondere alle sue funzioni di volano di quasi tutta l'attività della Provincia. Per avviare, infine, l'azione di snellimento operativo questa amministrazione definirà in tempi brevi l'opportunità di riattivare la complessa macchina della manutenzione ordinaria delle strade provinciali con squadre di pronto intervento».

Non poteva, poi, essere trascurato l'argomento agricoltura. L'amministrazione provinciale, secondo quanto ha detto Rondello, continuerà a svolgere il suo ruolo di promozione per ogni opportuna iniziativa volta alla salvaguardia ed allo sviluppo della nostra economia. Il tutto nella prospettiva di una organica definizione dei tanti problemi che urgono nella nostra Sicilia, in base alle competenze dei vari organismi; prima, fra tutte, la Regione Siciliana che dovrà finalmente esitare la legge organica sull'agricoltura e la legge sulle attività del «secondario».

«Sono provvedimenti indispensabili — ha dichiarato Rondello — sia per affrancare dagli interventi negativi della CEE la nostra agricoltura, sia per dare alle attività agricole, artigianali ed industriali strutture e sostegni che, in aderenza alle realtà territoriali, costituiscono strumenti perché la Sicilia — regione di area mediterranea — trovi il suo posto nella produzione e nel mercato euro-africano in condizioni che diano serenità a tutto il mondo del lavoro regionale. In tale direzione ha lavorato e continuerà a lavorare anche il Comitato Vitivinicolo al quale si debbono iniziative ed interventi che, con l'accordo di tutte le forze in esso rappresentate e validamente occorrenti, hanno approdato a risultati positivi per l'economia provinciale. Risultati che, tuttavia, devono considerarsi premesse per più consistenti impegni volti



Il Dott. Salvatore Rondello, Presidente dell'Amministrazione Provinciale

anche a sollecitare interventi più tempestivi da parte di organismi — ed ancora il riferimento è alla Regione Siciliana — che solo dalla tempestività e dalla vivacità dell'azione politica ed amministrativa possono trarre auspici di successo».

L'Ente Provincia, sulla base di quanto detto prima, intende organizzare convegni di studio e di programmazione, di concerto con gli enti di settore, sulla base delle disponibilità di bilancio che quest'anno consente tali iniziative. E gli interventi più sostanziali dovrebbero vertere sull'agricoltura, con particolare riferimento alla viticoltura e problemi annessi, ed alla olivicoltura; all'artigianato, per favorire le azioni amministrative degli Enti Locali, volte ad individuare in ciascun comune le aree destinate agli insediamenti artigianali; ed, infine, all'industria per definire l'assetto industriale del territorio in relazione alle esigenze di sviluppo ma anche di salvaguardia ambientale e dei beni cui è legata l'offerta turistica.

L'Ente Provincia svolge, inoltre, compiti di solidarietà e di promozione sociale. In questo campo l'amministrazione riconosce più che l'adempimento di un compito istituzionale voluto dalla legge, un dovere di solidarietà umana e di fratellanza. «Come è noto — ha detto il nuovo presidente della Provincia — in questa materia l'Ente è stato gradualmente spogliato di parte delle sue competenze. Con Legge Regionale del 2.1.1979, l'assistenza ai minori è stata trasferita ai comuni. Non ultimo, con la riforma sanitaria tutti i compiti inerenti alla Sanità ed in particolare alla assistenza psichiatrica sono stati trasferiti alle U.S.L. Tuttavia questa amministrazione continuerà a fare il proprio dovere, non certo in maniera burocratica, aspettando inerte il passaggio dei poteri, ma assistendo soprattutto gli infermi di mente, sia all'interno dell'ospedale, che dopo le dimissioni. Va, inoltre, osservato come, in attesa che la Regione Siciliana approvi una legge organica sui servizi sociali, la Provincia debba impegnarsi, attraverso incontri e dibattiti con tutte le forze interessate alla riforma, per definire una serie di proposte per consentire la emanazione di una legge che corrisponda alle esigenze dei destinatari.

Questa amministrazione si riserva, poi, di studiare concrete forme di intervento per migliorare le attuali istituzioni ed offrire migliori strumenti per il recupero e l'inserimento attivo degli handicappati nella società».

Non è mancato, inoltre, un preciso riferimento al Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, che l'amministrazione intende rilanciare, restituendolo alla sua originaria funzione sociale. Per questo fine, Rondello intende superare il concetto di assistenza e privilegiare la soluzione del problema dell'inserimento dei minori nel mondo del lavoro, attrezzando il Collegio con laboratori artigianali per qualificare i ragazzi all'esercizio di attività fra le più richieste (tipografi, idraulici, elettricisti, aggiustatori etc.).

Ma per Rondello non si può non parlare dei compiti dell'Ente Provincia, senza affrontare la vasta problematica che investe la riforma degli E.L. in Sicilia.

«Il tema — ha detto Rondello — è stato lungamente discusso in tutte le sedi e il dibattito svoltosi a livello nazionale ha portato in questi giorni alla presentazione, da parte del governo nazionale, di un disegno di legge sulla riforma degli Enti Locali. Il testo tiene conto delle valutazioni emerse nei congressi dell'ANCI e dell'UPI e definisce la Provincia come un nuovo ente intermedio tra Regioni e Comuni assegnando ampia capacità di autodeterminazione.

Il documento assume, quindi, rilievo eccezionale e conclude una vivace polemica nel corso della quale — da qualche partito — è stata sostenuta l'idea di abolire le Province. Il problema in Sicilia è naturalmente diverso poiché l'articolo 15 dello Statuto della Regione Siciliana sopprime l'Ente Provincia e gli Organi ed Enti Pubblici che ne derivano e stabilisce che l'Ordinamento degli Enti Locali si basa sui Comuni e sui Liberi Consorzi Comunali dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria. Questa soluzione, che risente in parte delle incertezze del legislatore costituzionale, che solo dopo un sofferto dibattito stabilì di mantenere in vita le Province, ebbe a maturarsi in Sicilia in un clima di forte tensione autonomistica, e presupponeva che l'Assemblea Regionale risolvesse il problema in tempi brevi definendo natura, identità, compiti e funzioni dei Liberi Consorzi. Tuttavia, a distanza di tanti anni ed in attesa che il problema fosse affrontato in termini risolutivi, le Province, abolite sul piano formale e continuando ad esistere come Amministrazioni straordinarie dei Liberi Consorzi, prive di poteri e di autosufficienza finanziaria, non hanno potuto incidere concretamente nella vita della collettività ed hanno perduto parte delle originarie funzioni. Ora, dopo l'insuccesso del tentativo avviato dalla Giunta Mattarella che era riuscita, sulla base del ben noto documento di principi sulla riforma, elaborato da una commissione di esperti, a presentare un progetto di legge, già pronto per la discussione in aula (progetto poi decaduto con altri per fine legislatura) la situazione è tornata al punto di partenza. Anche questo consiglio, in due tornate, ha dibattuto il problema, la prima in occasione di questioni di ordine generale, per portare un contributo al dibattito allora in corso, quando appariva prossima la discussione in aula regionale di quel progetto, la seconda su un ordine del giorno del PCI che impegnava l'Amministrazione a sollecitare il governo regionale a varare la riforma. A questo punto, che fare? Che possiamo fare noi, oltre che anticipare, nei fatti, fin dove è possibile, questa riforma? A noi pare che l'unica via da seguire sia quella di riprendere questo dibattito e incanalarlo in quello più vasto che si muove a livello regionale ed in particolare nella sede dell'Unione Province Siciliane per definire in tempi

brevi un progetto compatibile con lo Statuto della Regione Siciliana».

«Però — ha concluso Rondello — non basta solo il lavoro della maggioranza e dell'Amministrazione per conseguire il massimo risultato e rispondere, quindi, pienamente agli interessi e alle domande della popolazione amministrata. Riteniamo, pertanto, necessari ed essenziali, per l'importante funzione ad essi assegnata, il lavoro ed il contributo dei partiti e dei consiglieri di opposizione che, come per il passato,

daranno sicuramente un apporto determinante per risolvere i problemi della nostra provincia. Nei loro confronti, ferma restando l'autonomia, l'autosufficienza e la piena responsabilità della maggioranza, vogliamo tenere e mantenere un rapporto di franca collaborazione e di apertura, pronti a valutare con serenità ed attenzione le proposte e le critiche che ne verranno».

SALVATORE GIRGENTI

Al fisico nucleare Antonino Zichichi il Premio «Alcide De Gasperi» per la scienza

Sono stati consegnati in Campidoglio, alla presenza del Presidente della Repubblica, i premi «Alcide De Gasperi» istituiti, come si legge nell'opuscolo ufficiale «Per ricordare un uomo che ha sognato e voluto un'Italia grande. Un premio perciò per onorare ogni anno i «Grandi» d'Italia, quelli che, nei settori più importanti della nostra società, hanno illustrato il nostro tempo e la nostra vita civile. Tutti insieme, ogni anno, a ridarci il volto migliore d'Italia, quello che non offusca il «sonno della ragione». La gente che resta, che fa storia».

La giuria del «Premio», presieduta dall'On. Giulio Andreotti, ha assegnato i premi, consistenti in una medaglia d'oro con l'effigie di Alcide De Gasperi e nella somma di cinque milioni di lire ad Enzo Bearzot per lo sport, Eduardo De Filippo per il teatro, a Pericle Fazzini per la scultura, a Federico Fellini per il cinema, Renato Guttuso per la pittura, Mario Liuzzi per la poesia, Goffredo Petrassi per la

musica, Gallisto Tanzi per l'industria, Antonino Zichichi per la scienza.

Come trapanesi siamo lieti che tra questi «Grandi» ci sia il nostro concittadino Antonino Zichichi, illustre scienziato che sa parlare agli «addetti ai lavori» ma anche «agli uomini della strada». Un cattolico militante che sa comporre armoniosamente la scienza e la fede.

Docente nell'Università di Bologna, Presidente dell'Istituto nazionale di Fisica Nucleare e fisico nucleare di fama mondiale, Direttore del Centro internazionale di cultura scientifica «Ettore Majorana», nel 1980, in occasione del 150° anniversario dell'istituzione dell'Ordine civile di Savoia è stata una delle sedici illustre personalità insignite di questa alta onorificenza. Antonino Zichichi è membro dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e l'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti lo annovera tra i suoi soci nazionali.

D. D'A.

LA LIBERA UNIVERSITA' DI TRAPANI: STORIA DI UNA INIZIATIVA

SARANNO ISTITUITE A TRAPANI NEL 1983 SEZIONI STACCATE DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO



Da sinistra: i Notai De Vita e Di Marzo e il Dr. Giuseppe Garraffa nel salone della Camera di Commercio nel giorno della costituzione del Consorzio

Il 18 dicembre 1981 il consiglio di facoltà di lettere, filosofia e lingue dell'Università di Palermo ha approvato all'unanimità la convenzione, stipulata circa un mese prima, in merito alla istituzione delle sedi staccate della facoltà di lettere moderne nella città di Trapani. La convenzione, firmata dal preside della facoltà di lettere, prof. Antonino Buttitta e dal presidente della Libera Università di Trapani, dott. Giuseppe Garraffa, stabiliva

che l'Università di Palermo, limitatamente alla sola facoltà di Lettere, avrebbe mandato a Trapani i professori titolari di cattedra tre volte la settimana per lezioni, esercitazioni, seminari ed esami; mentre a carico della Libera Università di Trapani restavano le spese dei viaggi e la reperibilità dei locali.

Dopo anni di speranze, di delusioni, di amarezze, un grosso passo avanti è stato compiuto sulla strada che dovrebbe portare all'isti-

nazione del quarto insediamento universitario nella provincia di Trapani.

Una conquista raggiunta, come è stato giustamente rilevato dagli organi di stampa, grazie alla ferrea determinazione di un gruppo di privati.

Le sezioni staccate dovrebbero iniziare a funzionare nei primi dell'83, a meno che non sorgessero impedimenti dell'ultima ora.

Il Magnifico Rettore dell'Univer-

sità di Palermo, ha infatti, convocato a Palermo sia il dr. Garraffa che il dr. Antonio D'Alco, amministratore delegato del Consorzio, per conoscere lo stato di salute finanziario della Libera Università. In altre regioni si è verificato che alcuni consorzi, al fine di ottenere le sezioni staccate, si fossero impegnati a pagare le spese delle missioni dei docenti, ma dopo alcuni mesi dall'avvio delle lezioni dichiaravano di non potere più affrontare le spese, facendo ricadere l'onere della spesa sull'ingenua università che aveva sottoscritto la convenzione. Per dissipare ogni dubbio, in tal senso, al Rettore dell'Università di Palermo, i rappresentanti del Consorzio di Trapani si sono recati all'appuntamento con il sindaco della Città, Erasmo Garuccio, il presidente della Provincia, Salvatore Rondello, e il presidente della Camera di Commercio, Giacomo Catania, i quali hanno assicurato che gli enti da loro rappresentati avrebbero largamente contribuito, nell'interesse della Provincia, a coprire le spese che le sezioni staccate avrebbero comportato.

In ogni caso, il Magnifico Rettore, pur dichiarandosi soddisfatto dell'incontro, ha dichiarato di restare in attesa dei relativi atti deliberativi degli enti pubblici di Trapani, prima di autorizzare l'avvio delle sezioni staccate.

Come è nata la Libera Università di Trapani?

Il 14 settembre 1974, a Marsala, il Rotary club di Trapani lancia ufficialmente l'iniziativa di costituire un consorzio per il «Libero Istituto di Studi Universitari».

«Il Rotary club di Trapani, disse in quell'occasione il dr. Giuseppe Garraffa, presidente del Rotary, dell'Ordine dei Medici e, successivamente del Consorzio, ha voluto con fatti concreti e producenti dare un impulso decisivo alla risoluzione del problema sulla istituzione di una sede universitaria nella provincia di Trapani».

Ma è bene precisare che lo spunto dell'iniziativa era stato offerto un anno prima da una relazione del dott. Tuccio sull'attività del Consorzio per la Libera università di

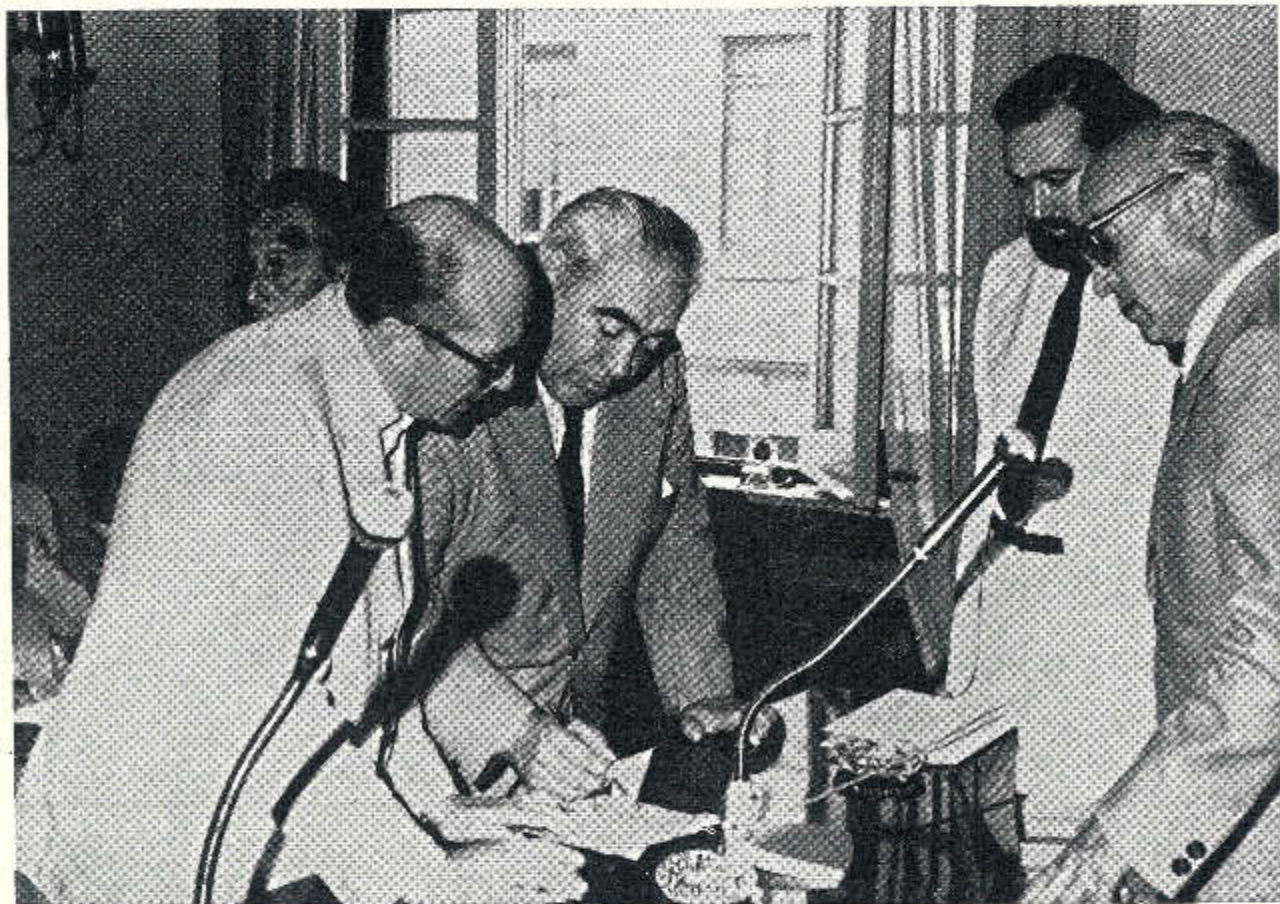


Il Dr. Giuseppe Garraffa, Presidente del Consorzio della Libera Università

Calabria. In quell'occasione il Rotary club di Trapani si assunse lo impegno di promuovere analogo istituzione a Trapani per esaudire una delle più legittime e decennali aspettative dei nostri concittadini. Così, dopo quattro giorni dalla conviviale di Marsala, il 18 settembre 1974, presso la Camera di Commercio di Trapani, con atto n. 67513, venne erogato dal notaio Di Marzo l'atto costitutivo del Consorzio con il relativo statuto. In quella occasione, il dr. Garraffa, precisò «che il Consorzio non vuole sostituirsi allo Stato o alla Regione, ma stimolare l'uno e l'altra richiamandoli ad un dovere riparativo verso la nostra provincia, ricca collezionista di incurie e delusioni».

Ed, infatti, nonostante le nume-

rose pressioni, il Consorzio in questi suoi primi sette anni di vita non ha mai voluto normali corsi di laurea. Per due motivi, riteniamo, ben precisi. Il primo motivo è da ricercare nella volontà di evitare sterili e, certamente, non proficui concorrenzialismi; il secondo, invece, per evitare ai giovani della nostra provincia di ritrovarsi con un titolo non legale e, quindi, inutilizzabile. Ma c'era la necessità di qualificare la Libera Università di Trapani. E tale necessità consigliò di includere inizialmente nel piano di studi le discipline che meglio rispecchiano le tradizioni culturali e le aspirazioni di sviluppo della nostra provincia. Videro così la luce il corso superiore triennale di Servizio Sociale, il corso di Biologia Marina,



Il Dr. Garraffa firma l'atto costitutivo della Libera Università

quello di Ricerche Geologiche e Marmi Siciliani, di Studi Turistici, di Operatore Culturale e, infine, quello di specializzazione in Viticoltura ed Enologia. Anzi, proprio la istituzione di quest'ultimo corso, venne a colmare una grave inadempienza dell'Università di Palermo. Infatti, con decreto del presidente della Repubblica 21 maggio 1963 n. 848, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 26 giugno 1963 n. 170, veniva istituito presso la facoltà di scienze agrarie dell'Università di Palermo un corso biennale di specializzazione in Viticoltura ed Enologia per laureati in agraria. Ma la facoltà, pur avendone deliberato l'istituzione, non ha mai dato inizio a questo corso, deludendo le aspettative dei giovani e, in particolare, di una provincia che passerà alla storia come il punto di riferimento dell'industrializzazione enologica del nostro secolo e che nel suo blasone annovera i famosi nomi di Woo-

dhhouse, Ingham e Withaker. Senza parlare di Ignazio Florio, il più grande capitano dell'industria siciliana, che esportò incontrastato in tutto il mondo il «Marsala-Florio».

Questa, in sintesi, malgrado tutti gli ostacoli che non hanno rallentato la marcia a tappe forzate della iniziativa, la storia del Consorzio. Il Rotary di Trapani, al di fuori di ogni interesse politico, fedele al suo motto di servire la società, ha fatto la sua scelta di base: creare per la nostra provincia seri e concreti presupposti per porre nei confronti del governo nazionale la sua valida candidatura alla designazione di Trapani quale sede del IV ateneo siciliano; per fornire alla commissione parlamentare per la ristrutturazione dell'Università di Sicilia gli elementi validi per una designazione che non sia frutto di giuoco, di interessi o di prepotenza politica, ma l'obiettivo risultanza di una realtà che rispecchi, comparativamente

alle altre province siciliane, la necessità e la vitalità delle nostre iniziative.

Il Consorzio non vuole per nulla sostituirsi allo Stato o alla Regione, ma stimolare l'uno e l'altra, richiamandoli, fra l'altro, ad un dovere riparativo verso la nostra provincia che dal suo valido contributo alla libertà, dal martirio bellico delle nostre città, dai danni di un immane sconvolgimento tellurico, non è riuscita ad altro che a collezionare incurie e delusioni e qualche volta vane promesse.

Le sedi universitarie statali in Sicilia sono rimaste tre ormai da troppo lungo tempo; si sono appesantite di problemi e di studenti; hanno circa il doppio di studenti ammissibili con le loro attrezzature; navigano a fior d'acqua e in alcune occasioni danno segni di imminente naufragio e i Rettori hanno gravi difficoltà a tenere a galla vecchi scafi tecnicamente inadeguati ai tempi

e oltremodo superaffollati. Invero, non è solo problema della Sicilia, tanto è che in molte regioni è esploso il problema della istituzione delle libere università in funzione di autentiche necessità locali.

La Regione Siciliana aveva intanto nominato una commissione per lo studio sulla necessità ed eventuale ubicazione di un IV centro universitario, chiamando a presiederla il trapanese on.le Domenico Cangialosi.

A porre la propria candidatura si presentarono non soltanto le province con sedi universitarie, ma anche qualche altra che non disdegnerrebbe un secondo insediamento. La lotta fu ed è dura, anche perché nelle sedi opportune l'urto a livello politico, ci trova in condizioni non certamente brillanti, per cui è almeno auspicabile che si possa raggiungere tra i nostri rappresentanti politici nazionali e regionali una volontà unanime di collaborazione per la formazione di un valido blocco di urto.

Trapani per le sue tradizioni storico-culturali è indubbiamente la più qualificata tra le province siciliane all'auspicato insediamento universitario.

Nel 1535 Carlo V concesse al Senato della città di Trapani il diritto di concedere la laurea dottorale ai giovani che frequentavano le lezioni di Medicina nella locale Scuola.

Nel 1558 Papa Paolo III con propria bolla riconosceva ai Protomedici trapanesi il privilegio di impartire lezioni di medicina tecnica e pratica. Per di più gli addottorati in Medicina nelle scuole di Catania e di Salerno dovevano, per esercitare a Trapani quest'arte, sostenere un esame di abilitazione professionale. Nel 1620 fu fondata l'Accademia della LIMA. Nel 1686 l'Accademia della Civetta. Seguì l'Accademia degli Occulti, poi ribattezzata nel 1760 «Nuova Accademia della Civetta». Cinque anni dopo nasce l'Accademia del discernimento che ha vita fino al 1809.

Poco più di diciassette anni fa, per volontà ed iniziativa del nostro concittadino, prof. Nino Zichichi,



Il Dr. Antonio D'Aleo, amministratore delegato della Libera Università, fotografato durante un meeting Kiwaniano. Accanto a lui il Vescovo di Trapani Mons. Romano

cattedratico di fisica all'Università di Bologna, ricercatore qualificatissimo al CERN di Ginevra, nasceva in Erice il «Centro di Cultura Ettore Maiorana», dove si svolgono ogni anno corsi delle discipline fisico-chimiche, medico-geologiche con un corpo di docenti internazionali fra i più qualificati, ivi compresi parecchi premi Nobel. Anche per gli studenti si fa una selezione rigorosa e la scelta ricade fra i giovani che hanno le migliori medie a livello internazionale.

*
* *

Il desiderio, quindi, di creare a Trapani l'Università è stato sempre sentito e le speranze aumentarono, in un non lontano passato, con la apertura e la disponibilità in favore della nostra provincia da parte dell'ex Magnifico Rettore dell'Università di Palermo, Michele Gervasi, che da uomo lungimirante vedeva sempre più appesantire lo scafo del-

l'Università palermitana che, oltremodo sovraccarica di studenti, incominciava a diventare ingovernabile.

E venne a Trapani. Ebbe numerosi contatti con le autorità di allora, che ebbero il grave torto di illudersi di poter contare su aiuti politici esterni alla nostra comunità ed ai vari interessi della nostra provincia.

E poi lo sforzo ammirevole dei vari comitati cittadini che agitarono con passione e con sentimento il problema ma che, ahimè, commissero errori d'altro tipo: gonfiare sempre più le commissioni, aspettare inutilmente che il Governo si ricordasse di noi con una semplice

istanza, e, peggio ancora, perdere il senso dell'orientamento in richieste iniziali che diventavano ogni giorno sempre più elefantache nella quantità e sempre meno aderenti all'utilizzazione del patrimonio socio-economico della nostra provincia.

Per non avere avuto il coraggio di porre un freno ad una espansione demagogica del problema, per non aver avuto il senso delle dimensioni nelle richieste iniziali, oltremodo smisurate, per non aver avuto la tenacia di evitare qualsiasi affievolimento dell'entusiasmo con inutili e lunghi rinvii, si è creato un clima di sfiducia che in alcuni strati è ancora vivo e dominante.

Questa la storia recente, prima dell'istituzione della Libera Università di Trapani.

«Oggi, ha detto il dott. Giuseppe Garraffa, presidente del Consorzio per la Libera Università di Trapani, ritengo di potere affermare, senza timore di essere smentito, che nella storia di questi ultimi decenni solamente due iniziative hanno creato quel risveglio culturale a Trapani che ha lievitato l'idea dell'insediamento universitario: il centro di fisica «Ettore Majorana» e la «Libera Università». E proprio per questi meriti, io mi domando se non sia proprio impossibile che le due istituzioni non possano un giorno non lontano fondersi o, quanto me-

STUDENTI PROVENIENTI DALLA PROVINCIA DI TRAPANI ISCRITTI, IN CORSO E FUORI CORSI, NELL'ATENEO PALERMITANO (per facoltà ed anno accademico)

FACOLTA'	ANNI ACCADEMICI				
	1973-1974	1974-1975	1975-1976	1976-1977	1977-1978
DATI ASSOLUTI					
Agraria	176	148	163	188	182
Architettura	319	332	366	394	420
Economia e commercio	379	384	309	327	397
Farmacia	59	58	92	124	153
Giurisprudenza	1.813	1.392	1.521	1.636	1.373
Ingegneria	380	360	363	401	354
Lettere e filosofia	1.203	947	1.072	762	719
Magistero	1.204	1.085	976	851	699
Medicina e chirurgia	859	888	1.108	1.138	1.052
Scienze MM. FF. NN.	683	711	751	790	653
Tutte le facoltà	7.075	6.305	6.721	6.611	6.002
PERCENTUALI					
Agraria	2,49	2,35	2,42	2,84	3,03
Architettura	4,51	5,26	5,45	5,96	7,00
Economia e commercio	5,36	6,09	4,60	4,95	6,61
Farmacia	0,83	0,92	1,37	1,87	2,55
Giurisprudenza	25,63	22,08	22,63	24,75	22,87
Ingegneria	5,37	5,71	5,40	6,07	5,90
Lettere e filosofia	17,00	15,02	15,95	11,53	11,98
Magistero	17,02	17,21	14,52	12,87	11,65
Medicina e chirurgia	12,14	14,08	16,49	17,21	17,53
Scienze MM.FF. NN.	9,65	11,28	11,17	11,95	10,88
Tutte le facoltà	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00



Il Dr. Francesco Braschi, Segretario Generale della Libera Università in un convegno sulla pesca organizzato dal Consorzio in collaborazione col Centro Studi «Benedetto Croce»

no, pur conservando i propri fini istituzionali di una moderna ricerca e di una particolare didattica, non possono consorziarsi e far sì che modernissimi laboratori di ricerca che la Regione intende istituire non possano servire contemporaneamente le due istituzioni. Il discorso indubbiamente è ampio, ma non del tutto avveniristico e la migliore garanzia per la felice riuscita sarebbe di vedere a cervello coordinare un uomo della levatura di Nino Zichichi, Rettore di questo moderno complesso di studi superiori universitari, che, dalla vetta di Erice o dall'ex aeroporto di Milo, irradia scienza moderna a tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo».

Avviandoci alla conclusione, non

possiamo non mettere in risalto la finalità della Libera Università di Trapani, che, oltre naturalmente a puntare al riconoscimento da parte del Governo del IV centro universitario nel capoluogo, auspica principalmente una università «diversa». Tale obiettivo è chiaramente detto in un numero speciale della rivista «Rotary club Trapani», pubblicato nel dicembre del '74.

«Anche se i corsi indicati dallo statuto, è quanto si legge testualmente, non sono numerosi, non pare che sia dubitabile il carattere essenzialmente tecnico di essi; l'apertura ad un piano di studi che, conformemente alla vocazione mediterranea della città e alle caratteristiche socio-economiche della provin-

cia, è simonizzato con la problematica scientifica ed economica del bacino mediterraneo. Un corso superiore di ittica e di tecnica nautica e peschereccia e di biologia marina, quali esistono in Giappone, non ci risulta esistente in altra università italiana; una facoltà di sociologia ed economia mediterranea, è parimenti inedita. Non è una Università in concorrenza con le tradizionali; buona soltanto a laureare medici, che ormai hanno superato il numero degli infermieri, o dottori in lettere e giurisprudenza, inesorabilmente votati alla disoccupazione o alla sottoccupazione, ma una università diversa, che non sia come le altre, preconstituita per creare un prodotto inutile, perché non più in

grado di essere utilizzato. La crisi energetica ha spostato verso l'equatore e verso l'oriente l'asse economico già della vecchia Europa; nuovi paesi, in veste di protagonisti, si affacciano sulle scene del potere mondiale. Essi oggi inviano i propri giovani a Londra o in America, perché hanno bisogno di tecnici propri quale necessario strumento dello sviluppo tecnologico. Creiamo una università che possa, seppure in parte, pretendere con onestà di preparare quei tecnici che, se allevati nel nostro Paese, diverranno automaticamente amici del nostro Paese. Creiamo nel cuore del mediterraneo un centro di studi ad alto indirizzo scientifico e tecnologico, al quale sicuramente non mancheranno i docenti di grande fama, che, da qualche anno, ripercorrono in senso inverso la strada fatta vent'anni fa e vengono alla ricerca di una dimensione più umana per la loro vita, cosa che solo il meridione d'Europa può ancora assicurare».

E per concludere non possiamo non citare il pensiero di Francesco Braschi, oggi segretario regionale del PLI, sulla opportunità di istituire a Trapani la sede del IV ateneo siciliano. Per chi ha seguito sin dall'inizio la storia della Libera Università Trapanese non è un mistero che il successo dell'iniziativa (ci riferiamo al primo traguardo dell'istituzione delle sezioni staccate) è in

buona parte dovuto al binomio inscindibile Garraffa-Braschi; alla loro capacità organizzativa, alla loro caparbità e determinazione.

«E' il risveglio culturale della nostra città — sostiene Braschi — che vogliamo; perché il risveglio culturale è risveglio sociale partecipato, è formazione e perfezionamento di cittadini e, quindi, di classe dirigente; è valorizzazione delle risorse naturali in una ricerca critica e sperimentale; è impulso e stimolo economico; è aggancio alla nostra terra, non in una visione municipalistica, ma in una proiezione provinciale e regionale e giustamente mediterranea.

A queste considerazioni, un'altra se ne aggiunge che riteniamo parimenti importante: la posizione geografica. Questa nostra città tanto cara per le sue bellezze naturali, è tagliata fuori da una logica territoriale di sviluppo e ciò, per la sua configurazione geografica, atta a favorirne l'isolamento. Ma quando una città è sede di studi superiori è sempre idealmente collegata al consorzio civile che alimenta, alimentandosi, coi suoi spiriti più eletti. Guardiamo alla scuola di fisica «Littore Maiorana» in Erice e ne avremo la conferma».

E sulla volontà di istituire nel capoluogo la Libera Università Trapanese, malgrado le polemiche che da alcuni settori non sono mancate,

il tempo ha dato ragione a Braschi e Garraffa.

Fu proprio Braschi a dire, nell'ormai lontano 19 ottobre 1974, nell'aula consiliare di Palazzo d'Alì, che «è agevole ricordare che tenuto conto delle nozioni ed o.d.g., votati tanto alla Camera che al Senato, nonché gli innumerevoli progetti di legge, presentati di iniziativa tanto di deputati che di senatori, e relativi alle città di Torino, Brescia, Foggia, Alto Lazio e Basso Lazio, Molise, Basilicata, Calabria, Marche e tante altre, francamente non riusciamo a comprendere come mai l'autorità centrale potrebbe rivolgere la propria attenzione alla nostra provincia senza un valido supporto, una organizzazione esistente, una struttura funzionante. Ecco il perché della creazione del Consorzio per dare vita ad una Libera Università». Ed il tempo, come dicevamo, gli ha dato ragione. L'istituzione a Trapani delle sezioni staccate della facoltà di Lettere Moderne dell'Università di Palermo, oltre al sottinteso riconoscimento che il Consorzio ha ben operato, qualificandosi con i suoi corsi di specializzazione, rappresenta una prestigiosa tappa del non facile cammino che ci dovrà portare all'insediamento della quarta sede universitaria a Trapani.

SALVATORE GIRGENTI

Da Erice gli scienziati lanciano un messaggio di pace



Il Prof. Antonino Zichichi parla agli scienziati convenuti al Centro «Ettore Majorana» di Erice: gli sono accanto i Professori: Wigner, Eccles, Teller e Dirac

Presso il Centro di Cultura «Ettore Majorana» si è svolto il secondo Seminario Internazionale sul tema: «Come evitare un conflitto nucleare».

Ad organizzarlo è stato uno scienziato cattolico, un trapanese puro sangue, il prof. Antonino Zichichi, presidente dell'Istituto Nazionale

di Fisica Nucleare, ricercatore del CERN di Ginevra.

Nell'arengo del Convento di S. Domenico di Erice, sede dell'importante assise, si sono avuti interventi di eminenti studiosi, fra cui alcuni premi Nobel che hanno dibattuto i problemi connessi al rischio di una guerra nucleare.

Va detto per inciso che pur vivendo nell'era della scienza è ben vero che alcune fasi dello sviluppo tecnologico hanno raggiunto punte di esasperazione da comportare rischi verosimili ed incumbenti.

In questo contesto si colloca l'osservazione per cui con 10 miliardi di tonnellate di tritolo equivalente

di potenza esplosiva, già collocata negli arsenali USA ed URSS, si continua ancora a costruire bombe, ignorando che quelle esistenti basterebbero a distruggere 5 mila volte l'Europa. Infatti, l'odierno arsenale nucleare è di gran lunga superiore a quello effettivamente necessario per poter eliminare ogni traccia di vita sulla terra.

Da ciò si deduce che siamo in una situazione di overkill, nel senso che ciascun essere umano potrebbe essere ucciso più volte con le sole bombe nucleari attualmente disponibili.

Porsi il problema di come evitare una catastrofe nucleare nell'attuale situazione carica di forti tensioni è, dunque, non solo pertinente, per quanto riguarda la generalità degli uomini responsabili, ma moralmente significativo se a discuterne sono stati gli stessi scienziati.

In questi quattro giorni di dibattiti, di interventi, di scambi di esperienze, di attente analisi della situazione nucleare è senz'altro emerso un dato positivo: per la prima volta scienziati americani e russi sono apparsi favorevoli all'abolizione del «segreto militare».

Lo stesso Presidente degli USA Reagan ha auspicato in un telegramma inviato al suo autorevole rappresentante una riduzione degli arsenali atomici dal momento che la minaccia di un conflitto catastrofico diventa ogni giorno più reale.

Teller nel suo lungo e incisivo intervento ha richiamato Galilei a testimonianza di un metodo che è proprio della scienza, che deve lavorare sulle cose che possono essere e non solo su quelle che sono, nel senso che le prove, ovvero gli esperimenti nucleari, sono le uniche a dare risposte che altrimenti non si possono produrre.

La sua obiezione era rivolta al direttore della Divisione Ricerche IBM, prof. Garwin, il quale è dell'opinione opposta. Il fatto che gli americani propendano per le prove è dimostrato dagli esperimenti: negli scorsi anni è stata fatta esplodere a 400 chilometri di altezza una bomba di 4 megaton accertando che

gli effetti elettromagnetici non compromettono il sistema delle telecomunicazioni militari.

Il prof. Batzel, direttore del laboratorio di Livermore in California, dal canto suo, ha precisato che la proibizione delle prove nucleari comporterebbe la conseguenza per gli USA di perdere il «connotato» di effettiva potenza nucleare.

Successivamente il prof. Velikhov, vicepresidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, riallacciandosi alla relazione di Teller che chiedeva la rinuncia al «segreto militare», si è detto sostanzialmente d'accordo sulla soluzione, peraltro, sottolineando che il verdetto decisivo spetta in ogni caso ai politici.

Va rilevato che si è trattato di un fatto positivo, di un evento di notevole portata, registrare che tutti gli scienziati russi hanno concordato con l'americano Teller, padre della bomba all'idrogeno, il quale dopo l'intervento di Velikhov ha espresso il suo sentito ringraziamento.

Quella «sfida» che si era ventilata alla vigilia del convegno si è, quindi, tradotta in un sostanziale accordo di opinioni che Velikhov stesso ha tenuto a sottolineare quanto ha evidenziato che individua nell'abolizione dei segreti «una componente fondamentale per salvaguardare la pace nel mondo ed evitare una guerra nucleare».

«Ma la pace — ha telegrafato Reagan — sarebbe una terribile ironia se il mondo non fosse più benedetto con la libertà e il rispetto dei diritti umani».

L'americano Darwin ha, quindi, sollecitato l'approvazione di una sua proposta: ridurre del 95 per cento l'armamento nucleare, nella consapevolezza che le 25 mila testate nucleari oggi disponibili da ciascuna delle due potenze USA e URSS, è di gran lunga superiore alle stesse necessità distruttive.

E Zichichi, animatore di questo importante simposio ha aggiunto: «I temi affrontati debbono toccare la coscienza di ogni uomo, in quanto è in gioco la sopravvivenza di tutto ciò che l'umanità ha saputo produrre in secoli e secoli di co-

struzione civile in ogni angolo del pianeta.

Ecco perché ho pensato di mettere insieme un gruppo di grandi scienziati e specialisti con tendenze, convinzioni e idee diverse».

Nel corso del convegno premi Nobel e scienziati di alto livello hanno studiato insieme le implicazioni mondiali di un eventuale conflitto nucleare e i modi per evitarlo.

Dall'incontro di Erice si è potuto notare una fattiva concordanza a livello di delegazioni scientifiche tra russi e americani sulla necessità di ridurre i segreti militari.

Un messaggio di pace, una speranza contro l'incubo atomico scaturiscono dal Convegno ericino.

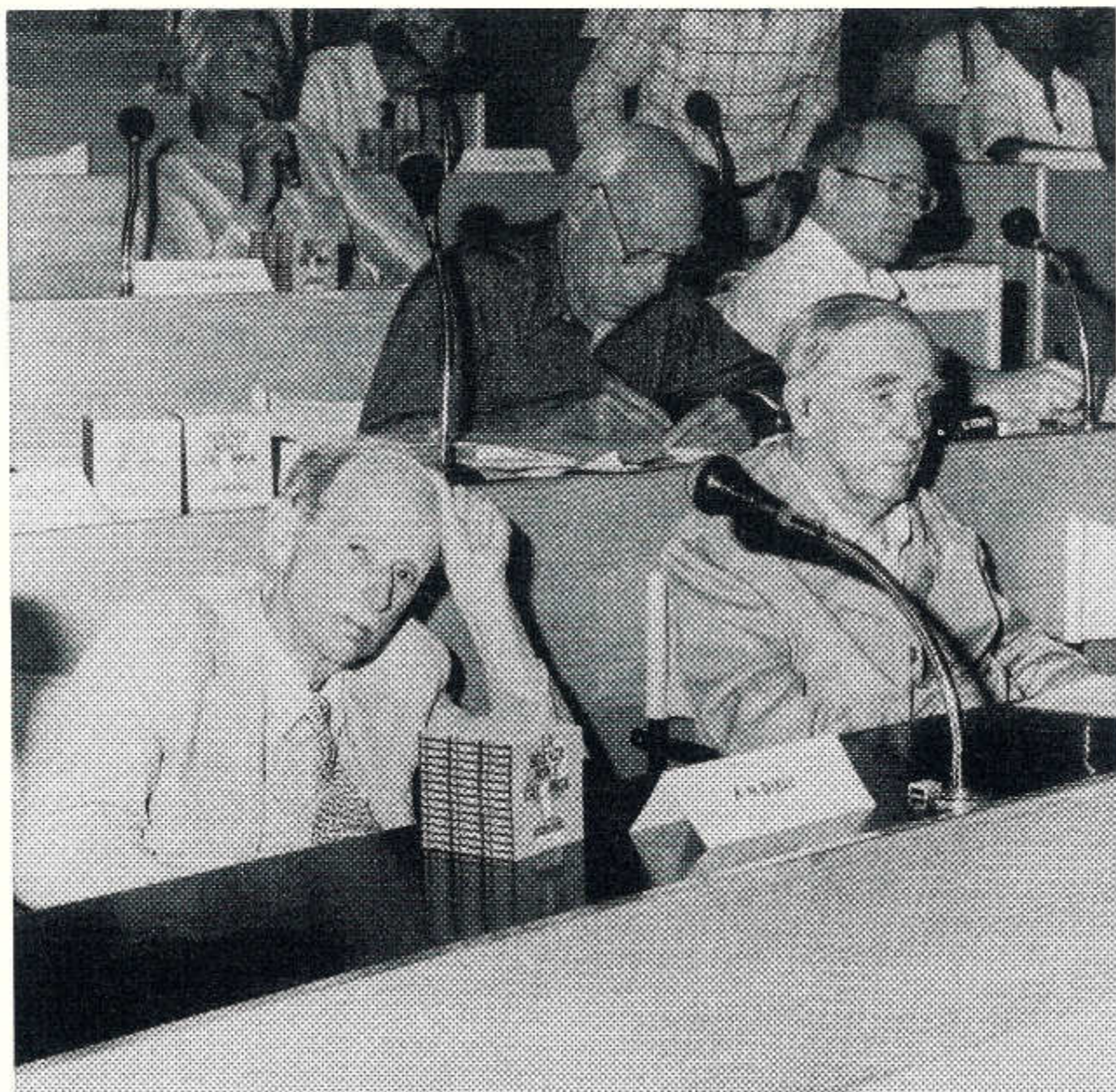
Il prof. Teller, a conclusione del seminario, ha indicato all'attenzione degli astanti, un testo articolato, che non è stato rifiutato ma che non si è firmato, bastando a Teller che si sapesse che lui quel documento lo avrebbe consegnato al Presidente Reagan.

Nel suddetto testo si raccomanda alle responsabili autorità governative di compiere uno sforzo per poter ridurre la segretezza. «L'esistenza della segretezza — si legge — produce molti effetti indesiderabili.

Essa impedisce una adeguata discussione delle alternative all'attuale politica della dissuasione, aumenta i sospetti nel mondo, intralcia l'amicizia fra le nazioni; sciupa i talenti scientifici e le risorse del mondo, inducendo non necessarie duplicazioni e competitività».

Il Nobel russo, Piotr Kapitza, come decano degli scienziati partecipanti al convegno, ha espresso al prof. Antonino Zichichi la gratitudine per aver dato vita ad una attività nuova e di grande valore, per stabilire un «forum» altamente qualificato in cui esperti, studiosi, tecnici e scienziati di vari paesi possono parlare e discutere i risultati delle loro esperienze.

«La conclusione di questo seminario — ha detto Kapitza — ha focalizzato l'attenzione di tre dei più grandi leaders della nostra epoca, Giovanni Paolo II, il presidente



Tre premi Nobel: in prima fila: i Professori Dirac e Kapitza, in seconda fila il prof. Eccles

della Repubblica italiana Pertini, il presidente degli USA Reagan».

Il Nobel Kapitza ha poi aggiunto: «Noi pensiamo che questo simposio di Erice debba continuare la sua attività per il contributo eccezionale che essa può dare alla pace nel mondo».

Il prof. Antonino Zichichi, a cui va rivolto il più cordiale e sentito plauso per il lavoro svolto a salvaguardia della pace e per allontanare dalla terra il fantasma di un conflitto atomico, ha consegnato subito

dopo il Convegno di Erice il «documento», menzionato da Teller, al Papa e al presidente Pertini per un «autorevole» avallo nelle competenti sedi di una iniziativa di largo e significativo interesse.

Il messaggio di Giovanni Paolo II al prof. Zichichi alla vigilia del seminario di Erice:

Ho appreso con estremo interesse che presso il Centro internazionale di cultura scientifica di Erice che lei

dirige, si terrà, dal 20 al 23 agosto la seconda sessione del Seminario Internazionale sulle implicazioni di conflitti nucleari.

Nel ringraziarLa della considerazione manifestata informandomi, desidero estendere il mio saluto a tutti gli illustri scienziati ed esperti riuniti per studiare un problema cruciale che inquieta tutta l'umanità. Desidero esprimere l'augurio che il loro generoso sforzo sia coronato da risultati di buon auspicio.

Non è mio compito addentrarmi

negli aspetti tecnici degli argomenti in discussione. Ma uno è comunque strettamente legato alla missione pastorale che svolgo, ed è motivo di profonda preoccupazione. Riflettere sulle possibilità e sulle conseguenze di una guerra nucleare, significa considerare la sopravvivenza stessa dell'umanità e il destino del prezioso retaggio da essa accumulato in secoli di civiltà.

È un problema così grave e allarmante che ho sentito il dovere di esprimermi con forza in difesa dell'uomo e della sua civiltà. L'ho fatto all'Assemblea Generale dell'ONU (il 2 dicembre 1979), durante i miei viaggi apostolici, ed in particolare ad Hiroshima (il 25 febbraio 1981), e a Coventry (il 30 maggio 1982). Ho ripetuto i miei appelli rivolgendomi alle autorità nazionali, e a coloro che nelle comunità scientifiche hanno posizioni di responsabilità. Ho anche inviato in alcune capitali di paesi che possiedono armi nucleari, delegazioni composte da membri dell'Accademia Pontificia delle Scienze, perché rendessero noti i risultati di uno studio sugli effetti catastrofici di un conflitto nucleare. In queste occasioni ho parlato in nome delle coscienze di milioni di esseri umani. In virtù del ministero al quale sono stato chiamato, ho chiesto di porre fine alla corsa agli armamenti, specialmente quelli atomici, perché solo così è possibile un reale progresso verso il disarmo e la pace.

Gli scienziati e tutti gli uomini (intellettualmente) coinvolti nelle applicazioni tecnologiche delle scoperte scientifiche, hanno un ruolo fondamentale da svolgere in questo senso. Per le particolari responsabilità che gravano su di loro, rivolgo apertamente questo messaggio agli scienziati e alle illustri persone che partecipano al seminario.

Voi, così riuniti, potete meglio di altri valutare gli effetti apocalittici di un conflitto nucleare, in particolare le incredibili sofferenze che accompagnano la distruzione della vita e dell'opera dell'uomo. A voi è più facile accertare che la logica della dissuasione nucleare non può essere

considerata una meta finale o un mezzo appropriato e sicuro per salvaguardare la pace internazionale.

L'equilibrio delle armi nucleari è l'equilibrio del terrore. Ha già consumato, producendo ordigni letali, troppe delle risorse disponibili. È un equilibrio che continua ad assorbire immense energie fisiche e intellettuali, distogliendo la ricerca scientifica dall'attuazione dei più autentici valori umani, per indirizzarla verso l'elaborazione di mezzi distruttivi.

In questo modo si degrada la scienza. Essa viene privata del suo significato più profondo: la scoperta delle leggi universali e immutabili che regolano la natura. Attraverso questa conquista si offre all'uomo uno straordinario dominio; quello che consiste nella cosciente e docile aderenza alle finalità colme di amore che il Creatore ha affidato alla natura fin da principio.

Scienza e religione non sono affatto in conflitto. Ambedue concorrono a realizzare i piani che Dio ha stabilito per l'uomo. A questo, d'altra parte, è lasciata l'immensa responsabilità di prendere decisione in armonia o in contrasto con questi piani. L'uomo è libero di creare una cultura d'amore o una cultura di odio.

Per questa ragione, la Chiesa, che non ignora le tendenze perverse che possono insinuarsi nel cuore umano, proclama la verità di Cristo Redentore.

È lui che ha piantato il seme di una autentica civiltà d'amore concedendo a chi crede il coraggio di sentirsi fratello e sorella di tutti quelli che sono figli dello stesso Padre che è nei cieli. È lui che ha elargito la grazia che trasforma il cuore umano rendendolo docile agli insegnamenti divini.

Rivolgo un appello accorato a voi scienziati, al vostro impegno, al vostro prestigio, alla vostra coscienza perché facendo luce sugli effetti insensati e catastrofici della guerra, possiate far crescere l'unica cultura degna dell'uomo: quella basata sui valori perenni dell'amore e della verità.

Invoco sui lavori del vostro semi-

nario la luce e l'incoraggiamento di Dio.

Ecco il testo integrale della lettera inviata dal Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan al prof. Antonino Zichichi in occasione del Seminario Internazionale.

La prego di informare gli illustri partecipanti al Seminario che condivido pienamente la preoccupazione per il futuro dell'umanità che ha fatto riunire insieme uomini e donne di scienza da ogni parte del mondo. Il pericolo della guerra nucleare costituisce una preoccupazione in confronto della quale le altre appaiono trascurabili. È convinzione mia personale e della mia Amministrazione che nessuno sforzo può essere risparmiato nel tentativo di mettere sotto controllo gli arsenali nucleari in crescita nel mondo. È in base a tale convinzione che nel corso degli ultimi nove mesi gli Stati Uniti hanno avanzato una serie di proposte di vasta portata per ridurre le forze nucleari e per migliorare la stabilità. Esse includono: un bando globale sui missili nucleari terrestri a portata intermedia; riduzioni significative ed eque dei sistemi nucleari strategici; riduzioni sulle testate dei missili balistici strategici; riduzione sostanziale degli effetti terrestri ed aerei delle forze Nato e del Patto di Varsavia in Europa centrale; nuove salvaguardie per ridurre il rischio di guerre accidentali.

Credo che queste proposte comincino a tracciare un solco realistico nella ricerca per porre fine alla minaccia di guerra. Tuttavia, la semplice firma di un accordo non assicura la pace. La pace può essere assicurata soltanto se noi abbiamo i mezzi per garantire una ragionevole difesa della libertà. Non dobbiamo dimenticare che la pace sarebbe una tremenda ironia se il mondo non potesse godere dei diritti della libertà e del rispetto dell'uomo. Le massime potenze mondiali hanno una particolare responsabilità nell'assecondare sorgenti di conflitto e nell'astenersi dall'aggressione. Gli Stati Uniti stanno attivamente negoziando



Un gruppo di scienziati provenienti da tutto il mondo: in primo piano l'italiano Zichichi ed il russo Vellkov

con l'Unione Sovietica sforzi per ridurre gli arsenali nucleari. Gli Stati Uniti sono pronti a compiere i prossimi passi sulla strada della cooperazione nella speranza che questi ci evitino per sempre di sperimentare le vere implicazioni della guerra nucleare.

Il messaggio del Presidente della Repubblica Italiana.

Sono lieto di manifestare il caloroso benvenuto del nostro paese agli scienziati e agli uomini di cultura convenuti ad Erice per la seconda sessione del Seminario Internazionale sulle guerre nucleari. Il fatto che scienziati e ricercatori di tutto il mondo, non pochi dei quali direttamente impegnati sul fronte delle applicazioni militari dell'energia nucleare, si siedano ad uno stesso tavolo per confrontarsi al di là degli schieramenti e delle ideologie sul grande tema della pace e della so-

pravvivenza è motivo di profonda fiducia per chi non ha cessato di sperare sull'avvenire dell'uomo.

Il pericolo che ci sovrasta è infatti attuale ed estremo. E' stato più volte drammaticamente osservato come al culmine del suo sviluppo culturale e tecnologico l'umanità sia giunta ad un dilemma drammatico che ha per possibile sbocco la distruzione della vita sul nostro pianeta. Eppure poco o nulla è stato fatto in questi anni per attenuare la minaccia.

Dati obiettivi e imparziali forniti dalle fonti scientifiche più autorevoli non cessano di avvertire che, lungi dal decrescere, il rischio è destinato ad aumentare giorno per giorno ad un ritmo terrificante. Indifferenza e immobilismo giocano contro il futuro dell'umanità: so bene che non agli uomini di scienza spetta la responsabilità ultima delle scelte che possono segnare il destino dell'umanità, che la scienza e la tecnologia per loro natura fattori propulsori di

progresso e di vita possono da chi detiene il potere di decisione essere volti ai fini di distruzione e morte, ma tuttavia un'opera di illuminazione delle coscienze condotta con tenacia e alta ispirazione è sicuramente preziosa per determinare quel progresso intellettuale e morale dei popoli, quella vigilanza della pubblica opinione, quella unità ed armonia della cultura scientifica e umanistica in una superiore visione dei destini umani che è il presupposto di una comune convergenza di sforzi verso il disarmo e la pace.

Spetta in questo senso agli uomini di scienza — conclude Pertini — una responsabilità difficile e grandissima, senza il contributo delle loro scelte, del loro insegnamento, del loro esempio sarà difficile vincere questa battaglia. Con questi sentimenti auguro al secondo seminario di Erice un lavoro proficuo e sereno nella convinzione che una ritrovata armonia internazionale del

sapere potrà ricondurre ai fini di reale progresso civile ricerca scientifica e applicazione tecnologica allontanandole dalle vic della distruzione.

Per una difesa civile passiva nel nostro Paese, il prof. Zichichi propone una rete di rifugi antiatomici.

Come può apprestare una sua difesa civile passiva l'Italia? la situazione del nostro paese nel caso di un conflitto nucleare è del tutto disastrosa. In caso di guerra nucleare, stante la incidenza di rifugi di qualsiasi genere, l'Italia diventerebbe un deserto inabitato, un immenso cimitero. Per fronteggiare in qualche modo il pericolo il prof. Antonino Zichichi, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, direttore di un gruppo di ricerca al CERN di Ginevra, animatore del Centro di cultura scientifica di Erice, dove si è svolto il convegno sulle armi nucleari, ha proposto ai convegnisti un suo studio dettagliato sulle possibilità di una difesa civile passiva del paese. Con lui ha collaborato l'ing. Lunardi, esperto di costruzioni in galleria.

I due studiosi sulla base di rilevazioni accurate hanno fatto un esame dettagliato delle condizioni geologiche del territorio ed hanno concluso che, in ragione della dislocazione

geografica delle diverse città italiane, si può graduare il pericolo in quattro settori entro cui, a seconda della capacità dei futuri rifugi antiatomici da loro stessi ipotizzati, si vanno a collocare le città stesse.

In concreto i due studiosi ipotizzano che si debbano costruire nelle varie zone del paese rifugi a forma di ciambelle con una profondità minima di 50 metri nel terreno che possano ospitare 10.000 persone per tre mesi, abbiano un raggio di 200 metri, una sezione di 15 per 15 metri, per un valore totale di 310.000 metri cubi, entro cui sono previsti oltre i posti letto, magazzini, palestre, cinema, cimiteri, il rifornimento autonomo dell'acqua, gli scarichi fognanti diretti, la possibilità di circolazione con trazione elettrica. Questi rifugi sono più o meno resistenti all'urto atomico in ragione della consistenza geologica del terreno entro cui si trovano, perciò in forza di questa variante hanno stabilito la graduatoria delle città le cui popolazioni hanno maggiore o minore possibilità di salvarsi, pur essendo rifugiate.

Secondo quella graduatoria le popolazioni meno protette sono quelle delle città di Milano, Venezia e Catanzaro; sono più protette le popolazioni rifugiate nei sotterranei costruiti a Bolzano, Trieste, Ancona,

Roma, Perugia e Campobasso; una più alta possibilità di sopravvivenza hanno le popolazioni di Verona, Bologna, Firenze, Napoli, Taranto, Potenza, Palermo, Catania e Cagliari. La migliore protezione antinucleare, per la natura del terreno, può essere assicurata, infine, alle popolazioni di Torino, Genova, Trento, L'Aquila e Bari.

Come si vede non basta un rifugio per sentirsi al sicuro, ma è evidente che, in ogni caso, per il fatto stesso di parlare della eventualità di un conflitto atomico, qualche intervento per proteggere le popolazioni va messo a punto. Questo del prof. Zichichi è il primo studio concreto del problema. D'altra parte non si tratta di costruire opere inutili visto che gli stessi rifugi potrebbero essere utilizzati in tempo di pace per sfruttarli come centri sanitari, alberghi, strutture di soccorso in caso di calamità naturali.

Un'altra considerazione che dovrebbe far da sfondo alla decisione di muoversi in questa direzione è nel fatto che l'Italia ha immensi patrimoni artistici alla cui preservazione dovrebbe comunque badare, nell'ottica di un impegno civile e culturale che non si esaurisce nella sola salvaguardia fisica delle persone.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Nuovi soci dell'Accademia Selinuntina

L'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti si è arricchita di cinque nuovi soci. Essi (in ordine alfabetico) sono: L'Ambasciatore Ahmed Abdul-Jabbar, poeta, rappresentante diplomatico permanente del Regno dell'Arabia Saudita presso le Nazioni Unite (Genève-Svizzera); il Prof. Nicola Bonacasa, archeologo, docente universitario (Palermo); il Prof. Sabatino Moscati, semitista ed archeologo, docente universitario, Accademico dei Lincei e dell'Accademia pontificia di Archeologia, Presidente dell'Unione Accademica Nazionale (Ro-

ma); il Prof. Vincenzo Rotolo, neoellenista, docente universitario (Palermo); il Prof. Charles Pietti, storico del Cristianesimo, docente alla Sorbona (Paris-France).

L'Accademia Selinuntina è stata istituita in Mazara del Vallo nel 1762.

Dal 1958, con nuovi statuti ed il motto «Virescit», l'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti raccoglie in sodalizio quanti intendono collaborare per testimoniare la cultura siciliana ed il contributo della Sicilia alla civiltà mediterranea.

Profilo storico della Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo

(terza puntata)

I successori del Vescovo Graffeo, chi più chi meno, gareggiarono col generoso Prelato nel rendere sempre più bello e maestoso il maggior tempio diocesano, arricchendolo di sacri arredi, ori, argenti ed altre preziose suppellettili di cui fa mostra nei giorni solenni.

Tra questi Prelati è da annoverare Ugone Papè di Valdina. Uomo generosissimo e di grande pietà. Dopo di avere contribuito con l'offerta di 1.258 once al riscatto di Siciliani prigionieri dei barbareschi dell'opposta sponda del Mediterraneo, riportò col conte Nicasio Burgio Pacqua di Mirabile in Città, gettò le fondamenta dell'episcopio, restaurò alcuni tratti della Cattedrale dalla parte nord-ovest, cioè dalla parte della Cappella dell'Immacolata Concezione, dal tesoro fino al campanile, dove fino ai nostri giorni, nella parte esterna, si scorgevano le sue armi araldiche.

Ugone Papè a sue spese, nel maggio del 1778, fece venire in Mazara il maestro palermitano Angelo Allegra, console dei marmorari, che incaricò di abbellire di marmi la Cattedrale. La cappella del Santissimo Sacramento, fatta costruire da mons. M. La Cava, venne arricchita di marmi preziosi, fu completata la balaustra con le armi del Vescovo Lozano, furono sistemati i due «mausolei seu tumoli di marmo» dei Vescovi Lozano e Reggio.

Dalla relazione del Maestro Angelo (d')Allegra della felice Città di Palermo depositata nella Curia Vescovile ad istanza del Promotore Fiscale e debitamente giurata, riportiamo:

«qualmente esso relatore come quello che qui si è portato come Maestro Marmoraro per abbellire di marmi questa Santa Cattedrale Chiesa ed in particolare la Cappella del SSimo Sacramento situata a man destra dello altare maggiore, viede ed osservò, come a tutti è ben noto, vi erano vicino, e quasi contigui alli scalini del Sagro Altare di detta Cappella di entrambi li lati uno a sinistra e l'altro a destra, e dentro l'intiere cancellato di marmo della Cappella sudetta prossimi a detto Sagro altare li due Mausolei, seu Tumoli di marmo delli furono Illmi e Revmi Vescovi di questa Mitra Monsignori D. Giovanni Lozano, e Don Carlo Riggio, quali è per lo spazio che

occupavano, e per la troppo vicinanza a detto Sagro Altare riuscivano di impedimento e di incomodo a' Sagri Ministri per l'artoni, che talvolta davansi anche colla Pisside in mano a caggione dello sporgimento di detti sepolcri, che però coll'occasione, che l'attuale Illmo et Revmo Monsignor Vescovo D. Ugone Papè pensò incaricare detto Relatore di decorare di marmi la riferita Cappella, come, di presente si vede, e per uniformarsi il lodato Prelato alla Disciplina Ecclesiastica ordinommi allontanare li mentovati due sepolcri dalla troppo vicinanza al Sagro Altare, e mettelì, come, seguì al di fuori della interiore cancellata marmorea situata al di centro della stessa Cappella, ed in tal guisa si è provveduto all'inconvenienti, e caggione del grave incomodo, che recava la situazione de' riferiti sepolcri al detto Sagro Altare del SSimo Sacramento. Angelo Allegra Console de' Marmorari, die XXI maii 1778».

È pure opera dello stesso maestro Angelo Allegra, il trionfo di marmo policromo sull'altare del Santissimo per la solenne esposizione nelle terze domeniche di ogni mese dell'anno, a cura dei Confrati del Santissimo Sacramento, e nel triduo solenne della Settimana Santa. Nella base di esso si legge: *Hugo Episcopus Mazariensis anno 1776*³⁸.

I canonici curati don Francesco Russo e don Francesco Aguanno, a spese dell'eredità Mirabella, di cui erano fidecommissari, fecero rivestire di marmi gli archi e i pilastri della Cappella del Santissimo Viatico, impiegandovi la somma di onze cento, completandola in tutte le sue parti. In fondo alla parete, in alto, sotto l'arco, fu posto uno scudo di marmo policromo con le armi di mons. La Cava: un leone rampante. Atto di gratitudine verso il devoto fondatore della Cappella.

Venne restaurata in quell'anno la Cappella dell'Immacolata Concezione, dove il giorno 11 maggio, mons. Ugone Papè, pontificalmente vestito, assistito dal Capitolo e dal Clero, intronizzò nella nuova nicchia la statua lignea della Vergine, opera egregia di provetto maestro palermitano. La intronizzazione era stata preceduta dalla benedizione e dalla processione capitolare col rinnovamento del voto di difendere l'

³⁸ QUENCI, G. W.: *Ugone Papè, Vescovo di Mazara*, Bollettino Diocesano Messaggero della Diocesi di Mazara, n. 1937, Tip. La Milanese; RIZZO - MARINO, A.: *Biographiae Episcoporum Mazariensium ab anno 1731 ad annum 1933*, Opus; manuscriptum penes auctorem; *Relazione del Maestro di Cerimonie D. Gaspare Rizzo, e di Maestro Angelo Allegra marmoraro sul trasporto delli due sepolcri marmorei de' Monsignori Lozano e Riggio da dentro in fuori la cancellata della*

Cappella del SSimo di questa Cattedrale, fol. 347. Dal Rollo Annotazione, Descrizione e Leggi Municipali della Cattedrale Chiesa di Mazara et coet... Esemplato per ordine di Mons. Illmo et Revmo don Bartolomeo Castelli Vescovo di questa dal Rollo antico esistente nel capitolo di questa suddetta Cattedrale presso A.S.C.F.M.; cfr. anche vol. 89 Registro degli Editti, Patenti di Confessori e Memoriali dell'anno 1773 al 1790 a 15 maggio 1777.

Immacolato Concepimento *usque ad effusionem sanguinis*. In tale occasione il generoso Prelato in ossequio alla Vergine Madre di Dio donò cento onze a dieci povere zitelle orfane per collocarsi in matrimonio.

La cappella di San Gaetano, ormai spoglia degli stucchi e delle decorazioni del Carreca, fu trasportata nel quinto altare del lato dell'Epistola, vicino la collaterale porta *grande* detta del *Castello o di li Ziti*.

Il quadrone dell'Immacolata, opera di Giuseppe Felice, fu trasportata nell'aula capitolare del tempo. Questo quadro venne distrutto nel 1952, durante alcuni lavori di riparazione all'aula dei beneficiari. Morì il 13 gennaio 1791 in Palermo, il suo cadavere venne trasferito, per disposizione testamentaria, a Mazara, dove fu tumulato nella Cappella del Santissimo Sacramento, nella tomba che vivente si era preparato, all'inizio del suo governo episcopale.

D.O.M. / VIX PONTIFICATUM AUSPICATIS IMMORTALIA ANIMO PRAECIPIENS / HUNC TUMULUM QUID MORTALE CORPUS TEGEREIUR SOSPES ADHUC / SIBI PONENDUM CURAVIT. ANNO AETATIS XLVIIII / SALUTIS M.DCC. LXXIII. / HUGO PAPE' MAZARENENSIS EPISCOPUS.

La tomba del Vescovo Ugone Papè di Valdina si trova presso quella del Vescovo Alessandro Caputo, dei Carmelitani dell'Antica Osservanza, che vivente donò al tesoro della Cattedrale un grande Ostensorio d'argento del peso di quattro libbre, altri preziosi, ed una artistica tela, stampata con il campo turchino, con figure della Deposizione dalla Croce, destinata all'altare maggiore in tempo di Quaresima. Essa scendeva dal tetto del cappellone e toccava gli ultimi gradini dell'altare maggiore, mentre i lati toccavano le pareti laterali. Il suo uso venne proibito dal Sinodo Diocesano del 1909.

«Velim SS. Passionis D.N.J.C. mysteris depictum tempore Quadragesimae pendulum poni pro locorum consuetudine toleramus. Jubemus tamen illud privatim deponi et amoveri omnino ante Sabbatum Sanctum» (capitolo VIII, articolo 52).

Questo Vescovo aveva donato alla Cattedrale anche un palio di drappo d'oro bianco e rosso, con guarnizioni d'oro colle sue armi araldiche. Aveva fatto costruire sull'ingresso minore della Cattedrale un piccolo campanile, dotandolo di una campana, che serviva, fino a pochi anni fa, per congregare nel tardo mattino e al vespro il Capitolo ed il Clero obbligato alla recitazione corale del divino ufficio, secondo le prescrizioni canoniche e sinodali. Sulla campana si legge: *Prater D. Alexander Caputo Episcopus Mazarenensis sub anno 1737*. La pietà di mons. Ugone Papè coprì di una lapide di marmo la tomba *terragna* del suo Predecessore, facendovi incidere la seguente iscrizione:

D.O.M. / HUGO EPISCOPIUS SACELLUM ORNANS / PARENTAT NOMINIS MARTIIS M.DCC.LXXVII / HIC JACENTI EPISCOPO FR. D. ALEXANDRO / CAPUTO ORDINIS CARMELITARUM / ANNO DOMINI M.DCC.XLI. / VI. KALENDAS MARTIAS 39.

³⁹ RIZZO-MARINO, A.: *Biographiae Episcoporum Mazarenensium*, Fr. Alexander Caputo, O.C.A.O.B.

⁴⁰ IDEM, Horatio La Torre; IDEM, *Inscriptiones et coet...* o. c. Cathedralis Templum...

⁴¹ RIZZO-MARINO, A.: *Cenni storici sul Santuario di Maria*

Fra i continuatori dell'opera del Vescovo Francesco Maria Graffeo sono da annoverarsi anche i vescovi Orazio della Torre, Luigi Scalabrini, il Capitolo ed il sacerdote don Damiano Bello, che con propri mezzi decorarono ed abbellirono le cappelle lasciate non rifinite, tra il 1796 ed il 1843.

Orazio della Torre, palermitano, vicario generale e capitolare, Ciantro del Capitolo metropolitano, fu eletto vescovo di Mazara da Ferdinando IV, confermato da Pio VI, consacrato dal cardinale Valente Gonzaga, nel 1792. Egli fece ornare di stucchi e di ori, secondo il gusto del tempo le prime quattro cappelle. Il parroco don Natale Dado, nei cenni biografici del Prelato, così scrive: «abbellì di stucco condizionato e dorato le due Cappelle di S. Rosalia e di S. Vito, ed indusse il Capitolo a condizionare con ugual disegno quella di S. Agata ed il Sacerdote don Damiano Bello quella dell'Addolorata, di cui ne fu tenerissimo devoto...». Nella serraglia degli archi di queste due Cappelle si osservano le armi araldiche di mons. La Torre: d'azzurro, con una torre di argento accostata da due leoni affrontati e controrampanti d'oro, sormontata da tre gigli del medesimo; col capo d'oro, caricato da un'aquila bicipite spiegata di nero coronato in ambo le due teste.

Il quadro di San Vito Modesto e Crescenza è dovuto al pennello di Giuseppe Velasco detto comunemente il Velasquez, mentre quello della compatrona S. Rosalia è opera di Giuseppe Testa. Nella parte inferiore del quadro si legge: *Joseph Testa Panormitanus pinxit anno 1796*. In quel tempo il Testa lavorava per la chiesa monastica di S. Caterina, di cui il Vescovo La Torre fu benefattore. Nella Cappella di S. Agata, fatta decorare a spese del Capitolo, come è scritto nello scudetto posto nella chiave dell'arco, vi è l'antico quadro dell'omonima martire catanese, nella gamma inferiore vi si legge la seguente iscrizione:

ARCENSIS DE ELIA ET RUBEIS NEAPOLITANIS CANONICUS TITULO / SANCTAE AGATHAE. SUMPTU PROPRIO CURAVIT ANNO A CHRISTO / NATO / M.DC.XIX. 40

Mons. Orazio della Torre, che ebbe la grande gioia di assistere al prodigioso movimento degli occhi della Beatissima Vergine del Paradiso, morendo lasciò al tesoro della Cattedrale l'argento, il pontificale ricamato in oro, il pastorale ed un preziosissimo ostensorio. Fu seppellito nel tempio della Madonna del Paradiso, da lui stesso fatto erigere. Sulla tomba si legge la seguente iscrizione:

VIX CIVAO ADMOTUS / BREVEM VITAE SUMMAM PRAEJUDICANS / EI IMMORTALIA PRAESENSIENS / ANTE DEIPARAE ARAM / UBI EAM EXIMIE VENERATUS / NIHIL GRAVIUS AGGREDI SOLITUS / QUIN AB EJUS PRAECATIONE AUSPICUM SUMERET / HOC SIBI SPOLIARIUM JUSSIT / HORATIUS TORRE MAZARIENSIS PONTIFEX / QUI IMPLETIS VIRTUTUM NUMERIS / ANNO AETATIS SUAE SEPTUAGESIMO / PONTIFICATUS DECIMONONO / REPARATAE SALUTIS M.DCCXXI. XI. KAL. JANUARIAS / VITA FUNCTUS HIC FUNERATUR. 41

SSma del Paradiso in La Madonna del Paradiso e le sue Prodigious Manifestazioni in Mazara del Vallo a cura del Rdo P. Salvatore Schembri. Palermo 1967. Tip. Boccone del Povero, pp. 91-92.



Antonello Gagini: La Trasfigurazione (Sec. XVI). Nella bella composizione gaginiana Gesù è tra i profeti Mosè ed Elia. Ai loro piedi gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni

(Fotografia di Francesco Boscarino)

*
* *

Il 12 ottobre 1812, in sede vacante, per la morte di Orazio La Torre uno spaventoso temporale si abbatté su Mazara provocando danni rilevanti alla Cattedrale. La nota che riportiamo è dell'Abbate don Vito Pugliese, tratta dai registri parrocchiali dell'anno:

«Alli daodeci di ottobre prima indizione 1812, ad ora ventuna, e quarti tre sonati (circa le ore 14 e 15), tra la pioggia che cadeva, scoppiò un terribilissimo tuono accompagnato da spaventoso baleno e tre saette, che fece (...) tremare tutti quanti i cittadini, il quale colpì il colmo del campanile di que-

sta Cattedrale; e saltate dalla sua violenza molte masse, che rovesciando quà e là danneggiarono il resto del campanile, il tetto della chiesa e delle cappelle, e un pezzo della balaustrata, il detto tuono o due perforarono a due parti la cupola del detto campanile di largo buco, indi bucò a due parti l'angolo ove stà la campana de mezzogiorno dall'acquilone con sciantimar dè massi, poi si fè strada al vicino tetto della Chiesa; fendette la soffitta con due larghi forami mezzacanna tra lor distanti, stampò il nero del fuoco indi scendé perpendicolare, ed incontrando la cassa, che racchiude l'immagine legendaria del SS. Salvatore, la distese in mille pezzi dispersi; ma lasciò intatta l'immagine di dentro; indi vuotando nel circovicino luogo, bruciò molto oro delle quattro nuove cappelle dorate; al suo valido fragore entro il tempio si conqussarono tutte le vetrate inferiori; il contatto del suo eletto avvillì ed assiderò una gentildonna ed un canonico trovatisi dentro

la chiesa col gettarli a terra, e lasciandoci imprime righe rosse nelle cure, alla donna nelle spalle, all'uomo nel fianco e così finalmente scompaginò l'altare di S. Vito, al cui lato del Vangelo in basso si aprì largamente un buco e trovò il pertugio.

Per questo tristo incidente diventò la Cattedrale quasi disabitabile, incalzando i freddi che penetravano da tutte le vetrate già stritolate, non potendo più il coro al solito corizzare nella nave della Chiesa, e funzionare le sue solennità, si risolse trasferirsi il coro ad altra Chiesa finché si riattasse il tutto. Si destinò la Chiesa del Collegio oggi de' PP. Minimi, ove si compose un coro dalle colonne presso il Cappellone sino a più di mezza Chiesa verso la porta, alto due scaloni per li canonici dall'uno all'altro lato.

A 31 ottobre la mattina il coro dalla Cattedrale processionalmente conducendo la statua lignea del SS. Salvatore si recò a detto Tempio: da tal giorno proseguì a corizzare, e celebrare le solite cerimonie e feste sino alli 20 dicembre (Domenica IV d'Avvento). Al tempo stesso non si conservò più il Divinissimo nella Cattedrale, ma tutte le funzioni parrocchiali si celebravano nella detta chiesa di S. Francesco di Paola. Soltanto il Battesimo, si conferiva nella Cattedrale. Laonde la Cattedrale divenne disabitata, e tutto il mobile prezioso d'oro, di argento, di gemme si portò a conservarsi entro il Monastero di S. Michele, anche il pallio argenteo dell'altar maggiore si spiantò per ivi assicurarsi. La Cattedrale così negletta e chiesa, che solo restò a servir per dar i segni di Prima, Terza, Santo, mezzodi, Vespro ed Ave Maria colle Campanie, faceva intenerire chi la vedeva. Questa traslazione però del Coro e cure Parrocchiali in detto tempio dei PP. Minimi non fu accolta universalmente dal Popolo.

Alli 21 Dicembre ristorate compiutamente le vetrate alla Cattedrale, il Vespro processionalmente il Coro recando seco la cennata statua del Salvatore per la strada di S. Vito, la dove ripiegando per la Ganèa, e sboccando nella strada della Maestranza, si restituì alla Cattedrale con concorso del divoto Popolo, con sparo di masti, e con applausi generali⁴².

*
* *

Le rimanenti Cappelle, cioè quella di Maria Santissima di Trapani, che nella nostra città vanta un culto antichissimo, quella dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, quella di S. Lorenzo Diacono ed infine quella di S. Trifone, furono fatte decorare sullo stesso stile delle precedenti da frate Luigi Scalabrini, da Trapani, dei Carmelitani dell'Antica Osservanza, già Vicario Generale dell'Ordine, eletto Vescovo di Mazara da Ferdinando II di Borbone il 12 agosto 1832 e consacrato da Papa Gregorio XVI il 17 dicembre dello stesso anno. I lavori furono compiuti nel 1843, come si legge dietro lo scudetto nella Cappella di S. Lorenzo. Nel davanti si vedono le armi del Prelato: di rosso, una scala a piuoli con leone coronato in salita.

Il Vescovo Scalabrini donò alla Cattedrale la parata bianca di preziosa stoffa ricamata in oro, il pastorale d'argento di finissima esecuzione di scuola trapa-

nese, e tanto denaro da bastare per la costruzione del nuovo coro in legno pregiato e scolpito, il nuovo pulpito, e il fabbricato del Seminario, che guarda il mare, inoltre lasciò mille e duecento onze per il porto. Morì il 4 luglio 1842 e fu sepolto ai piedi della Vergine di Trapani a sue spese fatta scolpire e collocare in una artistica macchinetta.

In *cornu Evangelii*, sulla parete, sotto il mezzobusto del Prelato, sopra una lastra di marmo nero a lettere d'oro si legge la seguente iscrizione:

MEMORIAE HALD INTERITURAE / ALOISI SCALABRINI DOMO DREPANO / INTER SODD. KARMEELITAS SUPREMIS MUNERIBUS PERFUNCTI / EPISCOPI ECCLESIAE N. PER ANNOS X / QUI STUDIO PIETATIS INTEGRITATE RELIGIONIS LAUDE INGENII UBIQUE PROBATUS / INDOLIS / MITISSIMAE SUAVISSIMAE CONCORDIAE AUCTOR PACIS ADSECTOR / BENEFICUS IN EXEMPLUM VIRGINES DOTIBUS EGENUS QUOS QUE OMNI OPE IUUVIT / VIARUM COMMODITATI MAZARI FLUMINIS CURSUI FACILIORI STUUIT / SACRAS AEDES INSTAURAVIT CUIUS VIS GENERIS DONARIS AUXIT / TEMPLUM CATHEDRALE ET CONLEGIIUM KLERICORUM EX TRIENTE / HEREDES INSTITUIT / VIXIT ANN. P. M.LXXV. DEC. IV NON. QUINTIL. AN. MDCXXXIII. / RAPHAEL EX FRATRE NEPOS MOFRENS P. PATRUI AMATISSIMO / DE ECCLESIAE DE CIVITATE DE PATRIA OPTIME MERITO.

Nella lastra tombale ai piedi dell'altare, si legge:

HIC IACET / ILLMUS ET REVMIS D.NUS FR. D. ALOYSIUS SCALABRINI DREPAN. KARMEELIT. / EPISCOPUS MAZARIENSIS. 43

Nella Cappella di S. Trifone, comunemente detta di S. Gaetano, ornata come le altre, esiste un antico quadro del Santo. Nella gamma inferiore si vede dipinto lo stemma della Città di Mazara e dalle residue lettere esistenti pare debba dedursi che il quadro sia stato commesso *ex voto Civitatis* in occasione di una delle frequentissime invasioni di cavallette. Infatti il Santo è il protettore contro tali voracissimi insetti, distruttori di ogni genere di biade. Ignoriamo l'anno di fondazione della cappella⁴⁴.

In detta Cappella, in *cornu Epistolae*, trovasi il monumento di mons. Gaetano Quattrocchi, vescovo di Mazara, eretto a spese di mons. Nicolò M. Audino, del Capitolo, del Clero e di molti cittadini. La sua memoria è in benedizione. Vi si legge:

HONORI ET MEMORIAE / CAJETANI QUATTROCCHI / DOMO MAZARIENSIS / QUI PIETATE DOCTRINA PRUDENTIA CLARUS / A PLATIENSI EPISCOPIO MODERANDO / AD MAZARIENSEM PONTIFICATUM ERECTUS / STUDIO RELIGIONIS SACRORUM ALUMNORUM CURA / ET LIBERALITATE IN EGENOS SEPTEMNIO IN EXEMPLUM INIUIT / TEMPLUM HONORIS SUI REHICIENDUM VIX ADGRESSUS / MAIORA POLLICITUS MORBI ACERRISSIMI LENTA VI / APUD SUOS PRAECEPTUS EST VI FID. IUN. AN. MCM.III. AETAT. LIII / NICOLAUS MARIA AUDINO DEFESSORI SUO / ORDO CANONICORUM ET PRIMORES NONNULLI / ANTISTITI DESIDERATISSIMO / MARMOREAM PHOTOMEN GUM TITULO DEDICARUNT. 45

Nella Cappella dell'Addolorata o della Pietà, nel cui arco si vede uno scudetto con un Cuore trafitto da una spada, bellamente adornata come le precedenti, nel 1883 venne eretto il monumento ricordo di mons.

⁴² ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CATTEDRALE DI MAZARA: *Liber Baptizatorum* ad illum annum et diem, fol. 3 e 4 retro. Liber XI.I.

⁴³ IDEM, *Il Carmelitano trapanese Luigi Scalabrini Vescovo di Mazara del Vallo (1832-1842)*, Estr. da «Trapani», Rassegna Mensile della Provincia, diretta da Gianni di Stefano, anno XI, n. 7-8, 1966.

⁴⁴ IDEM, o. c. *Cathedrale Templum...; Amato Giov. Maria*

S. J. o. c. fol. 343-344, Cap. V; RIZZO MARINI, A., o. c. *Cathedrale Templum*.

⁴⁵ Per tutte le notizie riguardanti Mons. Gaetano Quattrocchi, vedi G. B. QUINCI: *Fonti e Notizie Storiche sul Seminario di Mazara*, Palermo 1937, pag. 617 e segg. e MONS. GASPARE AJELLO s.d.p. in: *Un grande Vescovo Siciliano* MONS. D. NICOLÒ AUDINO, Boccone del Povero, Palermo 1953.



Un insolito scorcio della Piazza della Repubblica di Mazara. La fontana «pellegrina» ritornata nell'antica «piano maggiore», il portico del Palazzo del Seminario, il Monumento a San Vito e sullo sfondo le cupole della Cattedrale

(Fotografia di Pietro Salerno)

D. Carmelo Valenti, con protome, opera di Benedetto Civiletti. Vi si legge questa iscrizione:

HEIC IN PACF CHRISTI QUIESCIT CARMELUS VALENTI MAZARIENSIS
EPISCOPUS / E FAMILIA S. ALPHONSI MARIAE DE LIGORIO QUI
MORUM INNOCENTIA / RELIGIONE CHARITATE CONGREDITO GREGI
IN EXEMPLUM PRAELUXIT / VITAE AERUMNAS COELESTI SEDE COM-
MUTAVIT X KAL. OCTOBR. MDCCCLXXXII. / OMNIUM ORDINUM
DOLORE HONESTATUS CUM AGERET ANN. LXXXIV. M.IV.D.XXI. /
MARIA ANNA SOROR FRATRI OPTATISSIMO P. / EUGE CARMELE TE
CHRISIVS DOMINUS COELESTI LUCE LAETIFICET.

Il giorno 2 novembre 1906 le ceneri di mons. Carmelo Valenti, Vescovo veramente munifico, morto il 22 settembre del 1882, furono trasportate dopo 24 anni in Cattedrale e dopo i solenni funerali, alla presenza di un popolo eccezionalmente numeroso, il 3 novembre vennero deposte nella Cappella dell'Addolorata e coperta da una artistica lastra tombale disegnata dall'architetto Francesco Valenti. In essa si legge:

+ CINERES ET OSSA — / CARMELI VALENTI / EPISCOPI MAZARIEN-
/ NICOLAUS EPISCOPUS HONESTIUS / HUC TRANSFERENDA CURA-
VIT / III NON. NOVEMB. MCMVI. 46.

*
* *

Dai grandi lavori del Vescovo Graffeo, che avevano profondamente trasformato la Cattedrale Ruggieriana, erano trascorsi ormai due secoli ed il tempio abbisognava di nuovi ed urgenti restauri.

A questi lavori si accinse il Vescovo Gaetano Quattrocchi, successo nel 1900 nella Cattedrale mazarese al Vescovo Antonino Maria Saeli, che sin dal 1896 aveva sostituito nel governo della Diocesi come Amministratore apostolico «sede plena».

Monsignor Quattrocchi fu l'appassionato promotore dei restauri di cui la Cattedrale aveva urgente bisogno. Ma di questi lavori egli non poté vedere il compimento. Gravemente infermo, morì l'8 giugno 1903. Contava appena cinquantatré anni.

Toccò al suo successore Monsignor Nicolò Maria Audino, di Vallelunga, traslato dalla sede episcopale di Lipari li 22 giugno 1903, il grande compito di restaurare ed abbellire la Cattedrale.

Il Vescovo Audino, giunto il 25 novembre 1903 a Mazara, il 19 maggio 1904 riapriva al culto la Cattedrale dove ancora non erano stati ultimati i restauri iniziati dal suo predecessore, ma già il 17 agosto successivo otteneva dallo Stato l'approvazione degli altri lavori di restauro progettati⁴⁶.

Questi nuovi lavori si svolsero, con diverse inter-

ruzioni, sino al 1917 e diedero alla Cattedrale l'aspetto attuale.

Il monumentale prospetto venne inaugurato il 1° agosto 1906, durante la solenne celebrazione del primo centenario dell'incoronazione della prodigiosa immagine di Maria Santissima del Paradiso, celeste patrona della città e della diocesi di Mazara. Questo prospetto, progettato dall'architetto Francesco Valenti, era stato realizzato da maestranze mazaresi, le due nobili figure del Salvatore del mondo e della Sua Vergine Madre, gli stemmi dei vescovi Quattrocchi ed Audino gli angeli ed i fregi ornamentali dallo scultore palermitano Antonino Gonzales.

Ma se l'imponente aspetto nobilitava l'antica Cattedrale normanna «il duomo — scrive Francesco Valenti — si presentava all'interno in uno stato di disordine e di squallidezza indescrivibile»⁴⁷. Il pio vescovo, ottenuta, il 6 ottobre 1908, l'approvazione dello Stato ai suoi nuovi progetti e reperiti altri fondi, diede inizio ai nuovi lavori il 19 settembre 1910.

Venne creata la cantoria, abbellita la Cappella del Santissimo Sacramento, ebbero migliore sistemazione le opere d'arte di cui il Tempio si era arricchito durante i secoli, furono trasferiti in Cattedrale il bel portale del Berrettaro (1525), già in Sant'Egidio al piano del Collegio, che ornò con le sue marmoree formelle l'ingresso della Sacrestia e l'artistico ciborio del Gagini (1532) già in San Michele dei Normanni, che ornò l'altare del Santissimo Crocifisso. Due opere preziose che erano state ammirate dall'Abbate Gioacchino Di Marzo.

Costruita la cantoria il Vescovo volle dotarla di un grande organo che fosse valido strumento liturgico nello spirito del *motu proprio piano* «Instaurare omnia in Christo».

L'opera fu realizzata dai maestri organari Giovanni Giudici ed Alfio Laudani di Palermo.

La Cattedrale venne adornata da nuovi affreschi del palermitano Rosario Spagnolo, che ebbe validi aiuti nei pittori Salvatore Spagnolo minor, suo fratello, Giuseppe Alfano da Castelvetrano e Giuseppe Boscarino da Mazara. Essa, nell'agosto 1914, venne solennemente riaperta al culto.

L'opera del Vescovo Nicolò Maria Audino, vero «restauratore» della Cattedrale, fu giudicata «colossale» da Antonio Salinas.

Nel 1930, il Soprintendente ai monumenti Francesco Valenti testimoniava in una sua relazione, che tutte le opere, che erano state realizzate nella Cattedrale

⁴⁶ Per tutto quello che riguarda Mons. Nicolò M. Audino ci siamo serviti dei lavori del Can. Dr. G. B. Quinci *Monografia Storica della Cattedrale di Mazara, della Vita di un grande Vescovo Siciliano* di Mons. Gaspare Ajello precedentemente citato e soprattutto delle relazioni tecniche sui lavori della Cattedrale, raccolte in un unico fascicolo e depositate presso la Curia Vescovile. Alcuni interessanti documenti, che noi abbiamo prodotto sono stati tratti dalle rispettive opere del Cianro G. B. Quinci e Mons. Gaspare Ajello, nostri venerati Maestri nei giorni ormai troppo lontani della nostra prima gioventù trascorsa nel nostro Venerabile Seminario dei Chierici, dove abbiamo halbettato le prime parole della vene-

randa Lingua di Roma Madre, oggi giorno tanto dimenticata! Vedi anche: *Boletino Diocesano, Messaggero della Diocesi di Mazara*, anno III, 1906, pag. 174; *Onoranze funebri a Mons. Valenti*; RIZZO-MARINO A., o. c. *Cattedrale Templum et coet...*

⁴⁷ Per tutto il tempo che la Cattedrale rimase chiusa al culto per l'espletamento dei lavori, funzionò da pro cattedrale, opportunamente preordinata allo scopo, la chiesa ex benedictina di Santa Veneranda. Le campane della Cattedrale, però, non smisero mai il loro ufficio quotidiano.

⁴⁸ *Breve riassunto dei lavori eseguiti in Cattedrale sino al 1917*. Relazione redatta il 7 luglio 1930 dal Soprintendente ai monumenti Comm. Ing. Francesco Valenti.

drale di Mazara dal Vescovo Audino, erano state colaudate dall'ingegnere Giuseppe Rao, suo predecessore nella direzione della Soprintendenza palermitana, e da lui stesso per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione che «pur riservandosi la sorveglianza delle opere, non contribuì mai nell'importare di esse»⁴⁹.

Monsignor Audino aveva profuso nella sua Cattedrale il patrimonio avito.

Celebrandosi, l'11 dicembre 1923, il XXV anniversario della consacrazione episcopale di Mons. Audino, il Capitolo della Cattedrale, testimone dello zelo e della pietà dell'illustre Presule, rendendosi interprete della volontà del clero e dei fedeli fece murare, presso il fonte battesimale una lapide con la seguente iscrizione:

NICOLAUS MARIAE AUDINO EPISCOPO / QUOD ANNO M.C.M.IX. / SYNOUDUM DIOECESANAM POST SAECULUM CONFECERIT / ANNO M.C.M.XIV. / ABSOLITO AEDIS FRONTE PER DECESSOREM INCHOATO / OPERIBUS UDO PICTIS DE INTEGRO INTERPOLATIS / PLURIMIS REGENS IMPRESSIS / CELLA CORPORIS CHRISTI MAGNIFICENTISSIUS DECORATA / CHORI SUBSELLIA SUGGESTUM SEDEM PONTIFICALEM / APTIOREM IN ORDINEM CONLOCARIT / SCHOLIS ET LAPIDEO PAVIMENTO REPARATIS / PLATEA E MARMORE ALTARI MAXIMO / NOVO ORGANO LITURGICO / EXTRACTIS / PRINCIPES TEMPLUM SPLENDIDIONE CULTU EXORNAVIT / PRIMO CONVENTU EUCHARISTICO DIOECESANO / SOLEMNITER CELEBRATO / RELIGIONEMQUE / PROMOVENDAM / SOCIETATEM IN CHRISTO RESTAURANDAM / ENIXE CURAVIT / AD SINGULARIS MUNIFICENTIAE PIETATISQUE MEMORIAM / ORDIO CANONICORUM CLERUS UNIVERSA DIOECESIS / ANNO XXV AB FIUS CONSECRATIONE EPISCOPALI / III IDUS DECEMBERIS M.C.M.XXIII. / PP.

Mons. Nicolò Maria Audino morì in sede, ricco di opere e di meriti, il 20 giugno 1933. Fu sepolto nella Cappella del Santissimo Sacramento. Sulla sua tomba si legge:

NICOLAUS MARIA AUDINO / MAZARIEN EPISCOPIUS / MCMIII - MCMXXXIII / IN PACE CHRISTI

*
* * *

Nel novembre del 1952, per l'interessamento dell'Arcivescovo Giacchino Di Leo, furono fatti alcuni lavori ai tetti della Cattedrale per impedire ulteriori infiltrazioni di acque piovane che avevano già danneggiato gli affreschi della navata centrale.

Al restauro di questi affreschi lavorò il pittore Giambecchina, che più tardi dipinse su tela tre quadri per la Cappella dell'Immacolata; la «Definizione dommatica di Pio IX dell'immacolato concepimento della Vergine», la «Definizione dommatica di Pio XII della Assunzione al cielo» e la «Incoronazione della Vergine» e, sopra la nicchia contenente la statua della Immacolata, due angeli in volo sostenenti uno scudo con l'anagramma mariano.

Nella Cappella dell'Immacolata venne tolto il coro ligneo da gran tempo in disuso e fu rifatto il pavimento. Purtroppo andarono perdute le lastre tombali intarsiata di marmi policromi del Vescovo Giuseppe Cigala e del Cardinale Gian Domenico Spinola, che meglio sarebbe stato restaurare.

All'ingresso della Cappella fu posta la seguente iscrizione a ricordo dei lavori fatti nel centenario dell'apparizione della Vergine a Lourdes:

IOACHIM DI LEO ARCHIEPISCOPUS EPISCOPUS MAZARENENSIS / PRIMO EXELUNTE SAECULO A R.M.V. IMMACULATAE MANIFESTATIONE / IN LAPIDENSIS SPECU ANNO M.C.M. LVIII HOC SAECULUM EXORNAVIT

*
* * *

Nella lettera con la quale il 22 luglio 1914, alla vigilia del Congresso eucaristico diocesano⁵⁰, il Vescovo Audino aveva annunciato al clero ed al popolo l'imminente riapertura al culto della Cattedrale «dopo quattro lunghi anni di lavori» il pio Vescovo si era augurato che essa «mai più sarebbe stata chiusa al culto per secoli».

Purtroppo non fu così e la Cattedrale il 5 novembre 1973 dovette essere ancora una volta chiusa al culto, e l'armonioso concerto delle sue campane tacque per un lungo sessennio.

Il terremoto della Valle del Belice non era stato senza conseguenze per la Cattedrale.

Parve necessario farne le coperture sostituendo le grandi travi lignee che le reggevano e provvedere al consolidamento delle fabbriche e ad altri lavori.

Il Vescovo Giuseppe Mancuso (1963-77) ottenne i finanziamenti necessari. Ma i lavori, approvati dalla Soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale e diretti dall'architetto Angelo Prinzi, furono condotti con incredibile lentezza dall'impresa palermitana del costruttore Rosario Mineo.

Monsignor Mancuso non poté vederne la fine.

Il suo successore, l'Eccellentissimo Mons. Costantino Trapani, che dal 21 marzo 1977, con cuore paterno, governa la Chiesa Mazarese, dinamico e volitivo, ha saputo risolvere la situazione recidendo coraggiosamente un nodo che si era fatto *gardiano*.

La Cattedrale, sabato 17 maggio 1980, alla presenza del Cardinale Arcivescovo di Palermo e di tutti i presuli della Sicilia, riuniti in Mazara per la Conferenza Episcopale, è stata finalmente riaperta solennemente al culto, fatta più bella per nuove opere ed impreziosita dalla nuova dignità di Basilica.

ALBERTO RIZZO MARINO

(3 - fine)

⁴⁹ Breve riassunto dei lavori eseguiti in Cattedrale sino al 1917. Relazione redatta il 7 luglio 1930, citata.

⁵⁰ Atti del I Congresso Eucaristico Diocesano e delle Feste del SSmo Salvatore tenutesi in Mazara per la solenne riaper-

tura della Cattedrale (2-6 agosto 1914), Stab. Tipografico di Luigi Gilberti, Marsala 1915, Lettera di Mons. Nicolò M. Audino ai Fedeli, pag. 28 e segg.

Incontri con due artisti d'oggi: Pino Maiorca e Gino Merighi

PINO MAIORCA

Sono trascorsi parecchi anni da quando lo scultore Pino Maiorca presentò la sua prima personale lungo il viale Regina Elena. D'allora le sue mostre si sono moltiplicate, ri-

sciucendo ovunque largo successo di pubblico e di critica.

Di recente ha presentato le sue opere in diverse gallerie lombarde e toscane, è stato premiato con una medaglia d'oro dal «Corriere» di Roma come il miglior artista del-

l'anno ed ha presentato le sue ultime «creazioni» a Favignana, dove migliaia di turisti si sono fermati in piazza Madrice ad ammirarle e a complimentarsi con lo scultore.

Ma parliamo un po' di Pino Maiorca.

Trapanese puro sangue, ha cominciato da ragazzo a fare lo scalpellino ma già nel maneggiare gli arnesi di lavoro scoprì la sua vena artistica. Infatti, a volte quasi per gioco faceva vedere agli amici come riusciva a modellare pezzi di pietra, estratti dalle cave di Custonaci o S. Andrea.

Con una certa abilità e in un batter di ciglia trasformava quei corpi amorfi in bellissime miniature raffiguranti volti umani, ricchi di espressione e di vitalità. Incoraggiato dagli stessi compagni di lavoro, Maiorca si decise a presentare al pubblico trapanese le sue prime opere.

Non tutti all'inizio hanno apprezzato le sue sculture, quasi sempre emblematiche ed estrose. Ma Pino Maiorca non si è perso di coraggio e ha continuato ad esporre in varie città italiane. Dopo qualche anno si è trovato sulla cresta dell'onda, grazie al suo talento e alla sua ferrea volontà.

Maiorca quasi sempre riesce a far trasparire dalle sue opere quella tensione drammatica che domina nella realtà odierna.

Non a caso, con le sue sculture più recenti, l'artista trapanese ha sentito la necessità di trasmettere al pubblico un messaggio umano che denota una maggiore dimensione, capace, di accogliere, senza costrizioni o formalismi, con un respiro ancora non contaminato, ma libero da ogni imposizione esterna, un'attività creativa i cui elementi hanno senz'altro raggiunto la loro più organica unità.



Pino Maiorca nel suo studio

In forza di ciò riesce a fare un discorso logico che a volte può sembrare fuori della realtà.

In una società, come la nostra, dove nessuno bada ai veri valori umani, lo scultore Maiorca ci richiama ai doveri che ogni uomo non può ignorare: rispetto per il prossimo, amore per la natura che rischia di essere deturpata.

Per questo le sue sculture lo pongono in primo piano nello sviluppo di un discorso realista che non ha perduto minimamente la sua attualità.

Maiorca ha regalato alla sua città natale una scultura gigante dal nome: «L'Abbraccio». La significativa opera si può ammirare all'ingresso della Villa Comunale Margherita.

A Pino Maiorca che il primo dicembre prossimo esporrà al «Cenacolo» di Firenze auguriamo un mondo di successo e di continua affermazione.

GINO MERIGHI

Dopo quasi due anni dalla sua ultima «personale», tenutasi alla Galleria «Il Pentagono» di Trapani, il noto pittore palermitano Gino Merighi è tornato nella nostra provincia. Questa volta ha voluto presentare le sue ultime opere alla Mini-Galleria di Marsala. Un folto pubblico ha ammirato i suoi dipinti che hanno riscosso meritate apprezzamenti anche da parte della critica.

Perché Gino Merighi è tornato ad esporre nel Trapanese?

La risposta scaturisce spontanea osservando la sua «pregiata» produzione. Egli è, infatti, innamorato delle bellezze naturali della nostra terra e spesso le sue rapide pennellate ricordano i rossi tramonti che si ammirano nei periodi estivi a S. Vito Lo Capo o ad Erice. I suoi personaggi recano, invece, i segni di una inconfondibile paternità che a volte traspare in sordina con note di soffusa malinconia, dovuta a uno spontaneo getto.

Nelle sue opere si declina un buon corredo di valori positivi, frutto di una maturità artistica.

Merighi riesce a dare sempre alle



Una tela di Gino Merighi

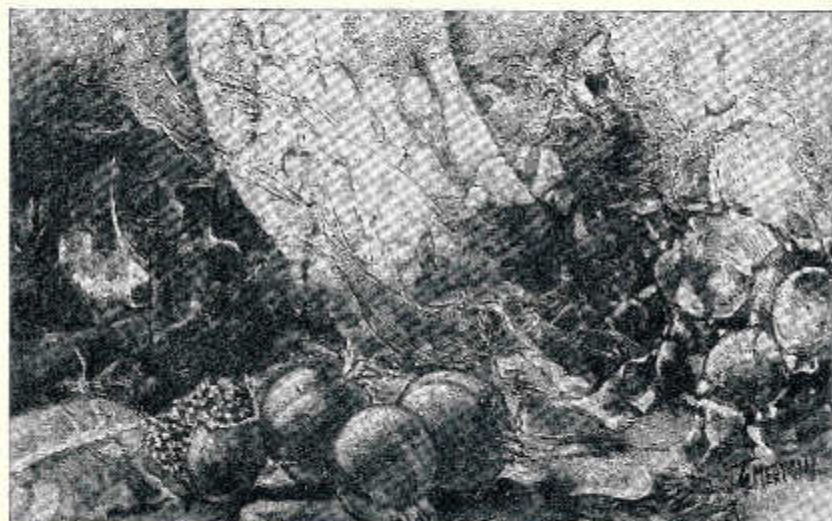
Le sue visioni come nella «Divina dicitatura» o negli «Emigranti» o nella «Promessa terra» una suggestiva vitalità, anche quando prevale nel dipinto qualche pennellata colma di realismo all'inverosimile, per quegli aspetti inquietanti che fanno da sfondo al soggetto rappresentato.

Soffermandoci a guardare le sue «creature» ci si accorge subito di essere dinanzi ad un vigoroso, e

sciolto realismo che rimane sempre attuale per quel discorso logico che riesce a fare ad ogni visitatore.

Nelle sue tele si nota una buona dose di serietà compositiva, volumetrica e tonale che ci fa capire di avere a che fare con un artista di talento.

L'opera di Merighi — ha scritto alcuni anni addietro un critico: «è senz'altro vivificata dall'uso efficace



Gino Merighi: «Furia»

del colore che è grumoso, inquieto tanto da dare una indicazione interessante dei risultati cui è pervenuta, oggi, l'arte in Sicilia, attraverso l'opera di uno dei suoi più significativi esponenti».

Quasi sempre l'umanità esprime il vigore e la forza di una condizione che nulla ha di patetico, di malinconico e di triste: è una umanità colta nella sua luce essenziale e nella sua robusta liricità che ci fanno subito cogliere la vera essenza dell'arte, intesa come manifestazione interiore, priva di qualsiasi forma retorica o grezza ampollosità.

Perfino nelle opere che raffigurano ambienti poveri e semplici, Merighi non può fare a meno di esprimersi con quell'autenticità che è propria dei grandi artisti. Merighi vive la realtà dei suoi quadri soffrendo e immergendosi alla vita dei suoi personaggi, quotidianamente assillati da mille problemi.

Questi sentimenti determinano uno schema semplice, istintivo e ad un tempo stilisticamente perfetto, anche se di solito trovano sfogo in una visione del tutto romantica.

Tuttavia, talvolta, accade che la pittura risenta del ribollire dei sen-

timenti, che sono di adesione e di profonda comprensione ad una condizione umana che qualche volta appare diseredata e disperata.

Nelle opere di Gino Merighi non riscontriamo niente di inventato o di forzato, ma solo cose e personaggi chiaramente espressi, sgorgati e resi vivi da un realismo lirico, chiaramente descritti e affidati all'immaginazione del pubblico.

Uno dei suoi più recenti dipinti, «Furia», viene messo in risalto in un catalogo dai seguenti versi:

«Furia

Immane e cieca travolgi, distruggi,
divelli e livelli
umili e protervi, miseri e cresi,
potenti e derelitti.

Tutto cancelli, bagascia ingiusta
dalle pupille spente,
e questa terra s'annorba di egual
lezza di carogne».

I suoi lavori sono stati premiati in un arco di tempo che va dal 1948 ad oggi da giurie di cui hanno fatto parte critici d'arte, come Marco Valsecchi, Luigi Carluccio, Albano Rossi, Saro Mirabella ed altri.

Gino Merighi ha finora presentato più di cinquanta personali in diverse città italiane e straniere, riscuotendo sempre largo consenso di pubblico e di critica.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

L'Amministrazione Provinciale di Trapani

Giunta Provinciale

Salvatore Rondello
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Giovanni Torrente
Assessore Anziano Assessore alla Solidarietà Sociale

Salvatore Bellafiore
Assessore alla Pubblica Istruzione ed ai Beni Culturali

Girolamo Pipitone
Assessore al Patrimonio e Contenzioso

Salvatore Bambina
Assessore alle Finanze

Aldo Dolore
Assessore ai Lavori Pubblici

Gioacchino Aldo Ruggieri
Assessore al Personale

Antonino Passanante
Assessore all'Igiene e Sanità e Sviluppo Economico

Mario Barbara
Assessore allo Sport Turismo Spettacolo

Commissioni Consiliari

Commissione per i regolamenti ed il personale

PRESIDENTE

Rosario Grillo

COMPONENTI

Gaetano Marini, Rosario Ballatore, Carmelo Del Puglia, Giovanni Piazza

Commissione per le Finanze ed il Patrimonio

PRESIDENTE

Faro Longo

COMPONENTI

Antonino Brillante, Vincenzo Badalucco, William Sandoz, Marcello Palminteri

Commissione per gli Affari generali, la Pubblica Istruzione, il Turismo e lo Sport

PRESIDENTE

Ornella Di Bella

COMPONENTI

Saverio Catania, Luciano Messina, Giuseppe Carlino, Vittorio Ferreri

Commissione per i Lavori Pubblici

PRESIDENTE

Nicolò Montalbano

COMPONENTI

Pietro Paesano, Giuseppe Pellegrino, Gaspare Oddo, Andrea Calamia

Commissione per l'Igiene, Sanità, Assistenza, Industria, Commercio, Agricoltura, Lavoro

PRESIDENTE

Giuseppa Bernardo

COMPONENTI

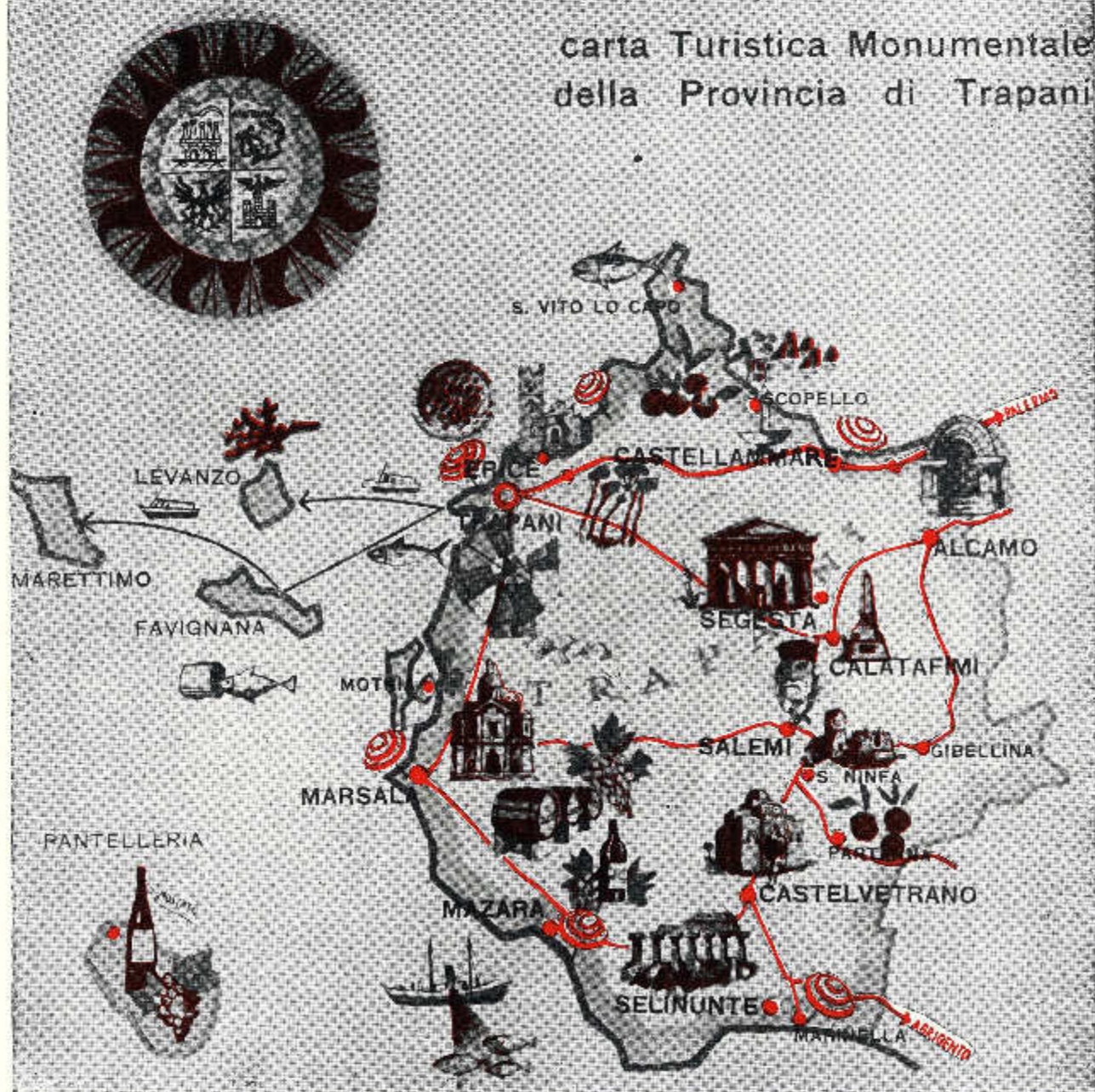
Gaspare Oddo, Vincenzo Di Pietra, Egidio Alagna, Giuseppe Carlino

Consiglieri Provinciali

(in ordine alfabetico)

ALAGNA Egidio (P.S.I.)	GRILLO Rosario (P.S.I.)
BADALUCCO Vincenzo (P.C.I.)	LONGO Faro (D.C.)
BALLATORE Rosario (D.C.)	MARINI Gaetano (M.S.I.)
BAMBINA Salvatore (D.C.)	MESSINA Luciano (D.C.)
BARBARA Mario (D.C.)	MONTALBANO Nicolò (P.L.I.)
BELLAFIORE Salvatore (P.S.D.I.)	ODDO Gaspare (P.R.I.)
BERNARDO Giuseppa (D.C.)	PAESANO Pietro (P.S.I.)
BRILLANTE Antonino (P.S.I.)	PALMINTERI Marcello (M.S.I.)
CALAMIA Andrea (D.C.)	PASSANANTE Antonino (D.C.)
CARLINO Giuseppe (D.C.)	PELLEGRINO Giuseppe (P.C.I.)
CATANIA Saverio (D.C.)	PIAZZA Giovanni (P.C.I.)
DEL PUGLIA Carmelo (D.C.)	PIPITONE Girolamo (P.R.I.)
DI BELLA Ornella (P.C.I.)	RONDELLO Salvatore (D.C.)
DI PIETRA Vincenzo (P.C.I.)	RUGGIERI Gioacchino Aldo (D.C.)
DOLORE Aldo (P.S.I.)	SANDOZ William (P.S.D.I.)
FERRERI Vittorio (P.C.I.)	TORRENTE Giovanni (P.S.I.)

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA